

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n.9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n.16 del gennaio 1986, nella nota introduttiva di presentazione sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere democratico* delle elezioni e indicava i paesi nei quali hanno luogo consultazioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «...Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti » (Leonardo Morlino, «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n.9, p. 181). Dopo avere precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino riportava una tabella con una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica ...» (*Ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 20 fanno parte del mondo occidentale, di cui 16 nell'Europa occidentale; delle restanti 9 nazioni, 4 fanno parte dell'America centrale o meridionale (Repubblica Dominicana, Messico, Colombia e Venezuela) e 5 sono nazioni orientali o mediorientali (Giappone, India, Israele, Malaysia e Sri Lanka). Nella lista non era incluso alcuna nazione africana.

In effetti è accaduto che a partire dal secondo numero della rubrica pubblicato sul n.10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione si è allungato. La lista delle nazioni europee è rimasta sostanzialmente immutata, a parte l'eccezione fatta per le elezioni svoltesi in Islanda e Malta, paesi con popolazione ben al di sotto della soglia indicata di tre milioni di abitanti. Finora sono rimasti esclusi i paesi a regime comunista dell'Europa orientale. Ma di elezioni politiche in alcune di queste nazioni, Polonia e Ungheria in primo luogo, dovremo occuparci a partire dai prossimi numeri della rubrica. Le nuove nazioni finora prese in considerazione sono perciò extra-europee: si tratta di paesi latinoamericani, mediorientali e orientali *tout court*. Tra i casi più rilevanti basti ricordare quelli dell'Argentina, del Brasile, della Turchia, della Corea del Sud, delle Filippine (v. Tab. 1).

Per queste come per altre nazioni valgono, sia pure in misura diversa, considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno nell'ambito della democrazia politica quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso una instaurazione democratica.

Resta da aggiungere una breve considerazione sulla completa assenza di nazioni africane dalla lista di paesi in cui hanno luogo elezioni competitive. In effetti vi sono poche nazioni che comunque meriterebbero di essere citate o prese in considerazione in quanto artefici di esperienze politico-elettorali assimilabili a quelle proprie di un contesto democratico. Merita perciò di essere segnalato il caso della Repubblica del Gambia (nonostante il fatto che la sua popolazione non superi il milione di abitanti), stato indipendente dal 1965, in cui hanno luogo regolari elezioni parlamentari e presidenziali (indirette fino al 1982, da allora dirette). Di sistema multipartitico con elezioni competitive si può parlare a proposito del Senegal, nonostante alcuni limiti imposti per la registrazione legale dei partiti e la loro facoltà di stringere alleanze elettorali. Dal febbraio 1982 questi due paesi hanno dato vita alla federazione del Senegambia.

La Nigeria ha avuto brevi esperienze di governi civili tra il 1963 e il 1966 e tra il 1979 e il 1983, interrotti da colpi di stato militari. Nel 1979, nel quadro della nuova costituzione federale appena approvata, si svolsero elezioni parlamentari sia a livello statale che federale,

Tab. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni democratiche (al dicembre 1988).

Paesi Europei	Paesi Extraeuropei
Austria (1983: 11; 1986: 17; 1987: 18)	Argentina * (1984: 12; 1986: 16; 1988: 21)
Belgio (1986: 16; 1988: 21)	Australia (1983: 11; 1986: 16; 1988: 21)
Danimarca (1984: 13; 1988: 21)	Bolivia * (1986: 16)
Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987: 19; 1988: 21)	Brasile * (1983: 10; 1986: 16; 1987: 18)
Francia (1986: 17)	Canada (1985: 14; 1989: 22)
Repubblica Federale di Germania (1983: 11; 1987: 19)	Colombia (1982: 9; 1986: 17; 1987: 18)
Regno Unito (1983: 11; 1987: 19)	Corea del Sud * (1986: 16; 1988: 21)
Grecia (1986: 16)	Ecuador * (1988: 21)
Irlanda (1982: 9; 1983: 11; 1984: 12; 1987: 19)	Filippine * (1987: 19)
Italia	Giappone (1984: 12; 1987: 18)
Islanda* (1983: 11; 1987: 19)	Guatemala * (1986: 16)
Malta* (1987: 19)	India (1986: 16)
Norvegia (1986: 16)	Indonesia * (1987: 19)
Olanda (1983: 10; 1986: 17)	Israele (1985: 14; 1989: 22)
Portogallo (1983: 11; 1986: 16; 1988: 17; 1988: 21)	Malaysia (1982: 9; 1987: 18)
Spagna (1983: 10; 1986: 17; 1987: 19)	Messico (1983: 10; 1986: 16; 1989: 22)
Svezia (1983: 10; 1986: 16; 1989: 22)	Nuova Zelanda (1985: 14; 1988: 21)
Swizzera (1984: 12; 1988: 21)	Perù * (1986: 16)
	Repubblica Dominicana (1982: 9)
	San Salvador * (1986: 16)
	Sri Lanka (1983: 10)
	Stati Uniti d'America (1983: 10; 1985: 14; 1987: 18; 1989: 22)
	Turchia * (1988: 21)
	Uruguay * (1986: 16)
	Venezuela (1984: 12; 1989: 22)
	Venezuela (1984: 12; 1989: 22)

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

N.B. - Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali consultate regolarmente: THOMAS T. MACRIE e RICHARD ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, London, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); ID., «General Elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*, annate varie; *Keating's Record of World Events*, annate varie; *Electoral Studies; Le Journal des Elections; West European Politics; Paviors; Parliamentary Affairs*, annate varie; GEORGE E. DILLON (ed.), *World Encyclopedia of Political Systems*, Longman, London, 1983; ARTHUR S. BURNS e THOMAS S. MULLER (eds.), *Political Handbook of the World: 1987*, CSA Publications, New York, 1987. Nonché la rassegna stampa fornita da Mario Gabelli.

cui presero parte cinque distinte formazioni politiche. La Repubblica di Botswana (poco più di un milione di abitanti) ha una costituzione democratica e un sistema multipartitico rappresentato nell'Assemblea Nazionale da tre distinti partiti.

Un caso a sé stante è costituito evidentemente dal regime del Sud Africa, che nega alla maggioranza della popolazione nera il pieno riconoscimento dei diritti politici e, almeno in parte, di quelli civili e sociali. Solo i cittadini bianchi, che costituiscono circa un sesto dell'intera popolazione sudafricana, partecipano a elezioni parlamentari competitive. Nel corso degli ultimi anni il governo sudafricano ha varato una serie di riforme istituzionali e costituzionali per ridurre il carattere di *apartheid* razzista che ancora lo caratterizza. Sebbene i livelli di cittadinanza, civile, politica e sociale, riconosciuti alla maggioranza della popolazione sudafricana di colore siano mediamente più alti rispetto alla generalità delle altre nazioni africane, rimane il fatto che tutti gli espedienti di riforma sinora adottati sono ben lungi dal costituire una soluzione democratica alla segregazione razzista propria di quel regime.

Europa

Svezia

Il dato che caratterizza le elezioni parlamentari svedesi del 18 settembre 1988 è costituito dall'ingresso nel Parlamento dei Verdi che con il 5,5% dei voti superano la soglia del 4% ed eleggono 20 deputati (v. Tab. 2). Quello dei Verdi è il primo gruppo politico nuovo che entra nella scena politica svedese, dopo molti decenni, inserendosi in un sistema partitico caratterizzato, a partire dalle elezioni del 1940, dalla presenza di cinque partiti rappresentati in Parlamento.

Le elezioni sono state caratterizzate anche dall'assenza del leader socialdemocratico Olof Palme, statista di rilievo internazionale, assassinato nel marzo del 1986 in circostanze ancora non chiarite al momento del voto. I socialdemocratici con il 43,6% (156 seggi) hanno perso voti in misura pari a 1,1 punti percentuali e tre seggi in rapporto alle elezioni del 1985. Questo risultato è il secondo arretramento consecutivo rispetto alle elezioni del 1982 quando - dopo una breve parentesi tra il 1976 e il 1982 - i socialdemocratici erano tornati alla guida del Paese sia pure con il sostegno del Partito comunista. I comunisti con il 5,9% dei voti e 21 deputati (un incremento di voti pari a 0,5 punti percentuali e due seggi in più) tornano sulle posizioni del 1982; è il loro migliore risultato dalle elezioni del 1952 in poi. Socialdemocratici e comunisti con 177 seggi conservano comunque la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento ed hanno la possibilità di costituire una maggioranza di governo.

Tutti e tre i partiti di opposizione perdono in voti e seggi. Innanzitutto i conservatori del Partito moderato - che dopo la sconfitta subita nelle elezioni del 1985 aveva scelto come nuovo leader Carl Bildt in sostituzione di Ulf Adelsohn - con il 18,4% dei voti e 66 seggi perdono 2,9 punti percentuali e 10 seggi. I liberali del Partito popolare, severamente sconfitti nel 1982 e poi vincitori nelle elezioni del 1985, ottengono il 12,2% dei voti e 21 seggi (- 2 punti percentuali e - 7 seggi). Infine il Partito di centro, che dopo la sconfitta elettorale del 1985 aveva eletto come nuovo leader Karin Soder, con l'11,4% dei voti e 42 seggi, perde voti in misura pari a un punto percentuale e due seggi. I tre partiti totalizzano complessivamente 152 seggi (ne avevano 175 nel 1979, 162 nel 1982, 171 nel 1985) perdendone 19 rispetto alle precedenti elezioni. I tre partiti non potrebbero ripro-

* Oltre alle fonti già citate in calce alla Tab. 1 ho consultato anche D. Arter «A tale of two Carlsons: the Swedish general election of 1988», in *Parliamentary Affairs*, vol. 42 (1989), n. 1, pp. 84-101.

porre una maggioranza di governo alternativa a quella laburista neppure con l'appoggio dell'intero gruppo parlamentare dei Verdi che si vedono così privati del ruolo di ago della bilancia tra i due opposti schieramenti.

La discussione sulle misure da adottare per la protezione dell'ambiente, sulla politica energetica, su alcuni scandali politici, sui problemi dell'economia, sono stati i temi al centro della campagna elettorale. Una serie lunga e complessa di avvenimenti seguiti all'assassinio del Primo ministro Olof Palme e alle successive e infruttuose ricerche hanno portato ad uno scambio intenso e continuato di accuse tra governo, opposizione, forze di polizia e servizi segreti, seguite dalle dimissioni del Ministro della giustizia a pochi mesi di distanza dalle elezioni. Il Ministero della giustizia era stato investito nell'ottobre del 1987 da un altro scandalo per la fuga dal paese di un cittadino svedese detenuto per una condanna per spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Anche in quel caso il ministro si era dimesso. Un tema di qualche rilievo trattato nella campagna elettorale è stato quello relativo ai rapporti tra la Svezia e la CEE. Il governo uscente ha dichiarato che l'unico ostacolo alla piena adesione alla Comunità è costituito dalla linea di neutralità che caratterizza la politica estera svedese. Sotto questo profilo la posizione svedese non è molto dissimile da quella austriaca. I sostenitori più convinti della piena integrazione della Svezia nella CEE sono i Conservatori; al polo opposto si collocano il Partito Comunista, i Verdi e, in misura forse più attenuata, il Partito di Centro.

Le conseguenze ambientali e politiche del disastro atomico della primavera del 1986 in Unione Sovietica, a Chernobyl, hanno investito anche la Svezia come altri paesi europei. Un rimpasto ministeriale dell'ottobre 1986 ha fornito l'occasione per l'istituzione di un nuovo Ministero per l'Ambiente e l'Energia. Il dibattito sulla politica energetica è in particolare sulla c.d. "uscita dal nucleare" è presente da tempo tra i partiti e le forze sociali svedesi. Negli anni '70 il Partito di Centro aveva assunto la posizione più netta contro la produzione di energia nucleare e aveva diviso il governo tripartito presieduto dal premier Falldin costringendolo a cercare una soluzione tramite una consultazione popolare. Nel 1980 gli elettori erano stati convocati alle urne per una consultazione referendaria abbastanza atipica. I partiti della coalizione di centro-destra infatti avevano proposto un quesito articolato in tre distinte opzioni, nessuna delle quali aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi. Dopo quella consultazione il governo aveva deciso di limitare a 12 il numero degli impianti per la produzione di energia nucleare per scopi civili e a 25 anni il limite massimo di durata del loro impiego. L'ultimo impianto era entrato in vigore nell'ottobre del 1985. Alla fine del 1986 circa il 42% dell'energia elettrica prodotta in Svezia proveniva dalle 12 centrali nucleari in funzione. Il piano di "uscita" dal nucleare, approvato nel 1980 indicava nell'anno 2010 la data per la chiusura definitiva dell'ultima centrale nucleare. Dopo il disastro di Chernobyl sono aumentate le pressioni di una parte dell'opinione pubblica per anticipare entro il 2000 l'uscita definitiva e completa dal nucleare. Una richiesta specifica è venuta dal parlamento danese che ha sollecitato

(*) Nelle elezioni del 1985 il Partito Cristiano Democratico presentò liste comuni con il Partito di Centro, ottenendo il 2,6% dei voti e 1 seggio dei 44 attribuiti complessivamente al Partito di Centro.

Partiti	1979		1982		1985		1988	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Socialdemocratico	43,2	15,4	45,6	16,6	44,7	15,9	2.321.826	43,2
Conservatore	20,3	7,3	23,6	8,6	21,3	7,6	983.226	18,3
Centro	18,1	6,4	15,5	5,6	12,4	4,4	607.240	11,3
Popolare (liberale)	10,6	3,8	5,6	2,0	14,2	5,1	655.720	12,2
Comunista	5,6	2,0	5,9	2,1	5,4	1,9	314.031	5,8
Cristiano Democratico	1,4	0,5	1,8	0,6	*	*	158.182	2,9
Verdi	-	-	1,7	0,6	1,5	0,5	296.935	5,5
Altri	0,8	0,3	0,3	0,1	0,5	0,2	36.559	0,8
Totali	100,0	349	100,0	349	100,0	349	5.373.719	100,0
Elettori	6.040.461	6.130.993	6.130.993	6.130.993	6.249.445	6.249.445	5.373.719	86,3%
Voti validi	5.448.630	90,2(%)	554.602	(9,0%)	5.567.022	(89,1%)	5.373.719	(86,3%)
Voti non validi	31.448	0,5(%)	52.001	(0,8%)	48.200	(0,8%)		
Votanti	5.480.126	90,7(%)	5.606.603	(91,4%)	5.651.242	(89,8%)		

Tab. 2 - Elezioni parlamentari in Svezia (18 settembre 1988).

Tab. 3b - Elezioni parlamentari in Canada: eletti per partito nelle Province e nei Territori della Federazione.

	Conservatore		Liberal		Nuovo P. Democratico		Credito Sociale	
	79	80	84	88	79	80	84	88
Prov. e Territori	79	80	84	88	79	80	84	88
Ontario	57	37	67	47	32	52	14	42
Québec	2	1	58	63	67	73	17	12
British Columbia	19	16	19	12	1	0	1	8
Alberta	21	21	21	25	0	0	0	0
Manitoba	7	5	9	7	2	1	5	5
Saskatchewan	10	7	9	4	0	0	0	0
Nova Scotia	8	6	9	5	2	5	2	6
New Brunswick	4	3	9	5	6	7	1	5
Newfoundland	2	2	4	2	4	5	3	5
Prince Edward I.	4	2	3	0	0	1	1	4
Northwest Terr.	1	1	2	0	0	0	0	0
Yukon Terr.	1	1	1	0	0	0	0	0
Totali	136	102	211	170	114	145	40	82

(*) Dopo le elezioni del 1980 tre seggi rimasero vacanti: in seguito furono attribuiti al Partito Conservatore, 1 seggio, e al Partito Liberale, 2 seggi.

Partiti	1945	1949	1953	1957	1958	1962	1963	1965	1968	1972	1974
Conservatore	27,4/27,3	29,7/15,6	31,0/19,2	38,9/42,3	53,6/78,5	37,3/43,8	32,8/35,8	32,4/36,6	31,4/27,3	35,0/40,5	35,4/36,0
Liberal	40,9/51,0	49,5/73,7	48,8/64,5	40,9/39,6	33,6/18,5	37,2/37,7	41,7/48,7	46,2/49,4	45,5/58,7	38,5/41,3	43,2/53,4
CCF/NPD	15,6/11,4	13,4/5,0	11,3/8,7	10,7/9,4	9,5/3,0	13,5/7,2	13,1/6,4	17,9/7,9	17,0/8,3	17,7/11,7	15,4/6,1
Credito Sociale	4,1/5,3	3,8/3,8	5,4/5,7	6,6/7,2	2,6/0,0	11,7/11,3	11,9/9,1	3,7/1,9	0,8/0,0	7,6/5,7	5,1/4,2
Altri	12,1/4,9	3,7/1,9	3,5/1,9	2,8/1,5	0,7/0,0	0,4/0,0	0,4/0,0	5,9/4,2	5,3/5,7	1,2/0,8	0,9/0,4

Tab. 3c - Elezioni parlamentari in Canada (Camera dei Deputati) dal 1945 al 1974.

Le posizioni assunte dai conservatori e dai liberali sul trattato di libero scambio possono essere interpretate come una sorta di inversione di ruoli rispetto ai principi che hanno storicamente caratterizzato le origini dei due partiti. Il Partito liberale canadese si è sempre caratterizzato per il suo sostegno a politiche di libero scambio di merci e di capitali, in particolare sotto la lunga leadership (30 anni) di W. Laurier, primo ministro tra il 1896 e il 1911, e durante la leadership di W.L. MacKenzie King. I liberali promossero gli investimenti di capitali americani per finanziare lo sviluppo industriale del paese. E' negli anni '70, con la leadership del primo ministro Pierre Trudeau, che i liberali modificano questa linea tradizionale per opporsi mediante una nuova legislazione in materia (ad esempio con *The Foreign Investments Act*) alla "americanizzazione" del Canada. Il Partito conservatore è stato tradizionalmente favorevole a politiche restrittive sui movimenti di merci e di capitali fin da quando governò il paese, alla fine del secolo scorso, ininterrottamente per trenta anni (1867-1897). L'opposizione del Nuovo partito democratico al trattato con gli Usa è invece coerente con la linea tradizionale di un partito di origine socialista e anticapitalista sempre caratterizzato da posizioni nazionalistiche e antiamericane.

La definizione e la sigla del trattato di libero scambio con gli Usa non è stato l'unico fatto importante della politica del governo conservatore. Altri temi rilevanti della politica governativa attuata dal Primo ministro conservatore Mulrooney hanno segnato il dibattito della campagna elettorale. Innanzitutto l'accordo sottoscritto dal Primo ministro federale e dai premiers delle dieci provincie per la revisione della costituzione, accordo che attribuisce margini più ampi di autonomia alle già potenti provincie del sistema federale canadese. In particolare, con la sottoscrizione del Meech Lake Accord che riconosce al Quebec lo status di "distinct society", Mulrooney, leader originario di quella provincia, è riuscito nell'intento di far accettare al Quebec la nuova costituzione canadese approvata nel 1982. L'accordo del giugno 1987 riconosce inoltre l'esistenza di cittadini canadesi di lingua francese in tutto il territorio della federazione. Sono stati in tal modo accolti due punti qualificanti del programma del partito separatista del Quebec che sotto la guida del leader René Lévesque aveva conquistato il governo della provincia nel 1976. Queste ed altre richieste provenienti da altre provincie erano state sempre respinte dal Primo ministro liberale Trudeau che ha ribadito la sua opposizione all'intero pacchetto di misure previste dall'accordo che costituirebbe le basi di una "balcanizzazione" della società canadese. L'accordo è stato approvato dalla Camera dei Comuni con 242 voti favorevoli e 16 contrari.

Il governo conservatore ha introdotto una nuova legislazione, in qualche misura più severa, per fare fronte all'accresciuta pressione di nuove correnti di immigrati e di rifugiati politici provenienti da paesi del sud-est asiatico, latino-americani, africani, medio-orientali oltre che da paesi dell'Europa orientale. In una votazione in cui i deputati erano liberi di votare, secondo coscienza, il parlamento ha respinto con 148 voti contro 127 una mozione del governo per reintro-

durte il principio della pena di morte che era stato abolito nel 1976. E' stato un voto difficile considerato che i più recenti sondaggi attestano che due terzi della cittadinanza sarebbero favorevoli alla pena capitale; è stato anche un voto a sorpresa perché l'andamento del dibattito e delle prese di posizione facevano prevedere una maggioranza sicura per la reintroduzione. Un discorso di forte opposizione del leader conservatore è stato forse l'elemento che ha determinato l'esito finale del voto.

La Corte costituzionale ha posto nuovamente sull'agenda politica il tema dell'aborto con una sentenza di incostituzionalità della legislazione vigente dal 1968 secondo la quale l'interruzione volontaria della gravidanza era effettuabile solo in strutture ospedaliere appositamente autorizzate e dietro l'attestazione da parte di un apposito comitato secondo il quale il proseguimento della gravidanza costituiva pericolo per la vita o la salute della donna. Mulrooney ha dichiarato che prima di adottare una nuova legislazione si sarebbe consultato con i governi delle dieci provincie. Nella motivazione della sentenza la Corte ha dichiarato che la legislazione vigente violava il diritto della donna alla "vita, alla libertà e alla sicurezza della persona". Durante la campagna elettorale il leader liberale Turner ha accusato Mulrooney di avere di fatto introdotto la liberalizzazione dell'aborto non avendo ancora adottato una nuova legislazione in materia.

L'esito di elezioni svoltesi in alcune provincie e per seggi vacanti alla Camera dei Comuni indicavano chiaramente che la competizione elettorale avrebbe presentato non poche difficoltà per i conservatori che in effetti hanno perso seggi in otto delle dieci provincie e nei due territori che compongono la federazione canadese. Tuttavia le provincie cruciali per la vittoria finale sono quella dell'Ontario - con 99 seggi - e quella del Québec - con 75 seggi - che assieme eleggono quasi il 60% dei deputati; seguono in ordine di grandezza decrescente le provincie di British Columbia con 32 seggi e quella di Alberta con 26 seggi. Nel 1984 i conservatori, sotto la guida del nuovo leader Mulrooney originario del Québec, avevano espugnato quella provincia, tradizionale roccaforte dei liberali di Pierre Trudeau, conquistando 58 dei 75 seggi in lizza; nel 1988 i conservatori hanno rafforzato quel risultato ottenendo 63 seggi. Questo è il risultato parziale più significativo della competizione elettorale, specie se si considera il fatto che in questa provincia nelle due elezioni del 1979 e del 1980 i conservatori avevano ottenuto rispettivamente 2 e 1 seggio! I conservatori nel 1984 avevano espugnato anche la provincia dell'Ontario conquistando 67 seggi (+30 rispetto al 1980); ciò aveva costituito una doppia sconfitta per il leader liberale Turner originario di quella provincia. Nel 1988 i conservatori mantengono 47 seggi, perdendone 20, e sopravanzano i liberali di 5 seggi. I liberali (con 1 seggio conquistato sui 58 in lizza) sono tagliati fuori dalla competizione nelle due provincie di British Columbia e di Alberta. I conservatori mantengono il controllo assoluto nella provincia di Alberta, loro tradizionale roccaforte, aggiudicandosi 25 dei 26 seggi disponibili mentre in British Columbia perdono 7 dei 19 seggi di cui disponevano in

favore del Nuovo partito democratico.

Il decennio degli anni '80 nella storia elettorale canadese è caratterizzato dall'uscita di scena di uno dei due "terzi partiti", il Credito Sociale. Questa semplificazione dello schieramento partitico ha fatto sì che i governi potessero contare su una maggioranza parlamentare. Sotto questi profili il regime democratico canadese si è avvicinato a alle caratteristiche indicate da Lijphart per delineare il modello di regime democratico di tipo Westminster.

Israele

Anche in occasione delle elezioni del primo novembre 1988 il sistema partitico israeliano ha riproposto e confermato le sue peculiarità. Siamo infatti in presenza di un sistema caratterizzato da forte frammentazione partitica e da volatilità elettorale alta, attraversato da più dimensioni di identificazione e di conflitto politico (la divisione socio-economica si interseca con quella confessionale e con quella relativa alla soluzione del problema palestinese da cui dipende la sicurezza e la sopravvivenza dello stato israeliano). Com'è ben noto il sistema elettorale è di tipo proporzionale a scrutinio di lista, senza voto di preferenza, con collegio unico nazionale. Con una soglia elettorale dell'1% per piccoli gruppi e formazioni politiche è abbastanza facile conquistare l'accesso alla rappresentanza parlamentare. Nelle elezioni del 1° novembre 1988, con un elettorato di 2.894.267 e con una partecipazione al voto di 2.305.567 (79,7%), erano sufficienti 22.831 per conquistare almeno un seggio; il costo elettorale di un seggio era di 18.563 voti.

I partiti registrati erano 28, 16 dei quali nuovi (erano 12 nel 1984), ma i correnti effettivi erano 27 (26 nel 1984), in seguito alla decisione del Comitato elettorale e della Corte suprema di escludere dalla competizione la lista di estrema destra guidata dal rabbino Kahane. Nel dodicesimo parlamento israeliano (Knesset) sono rappresentati 15 gruppi politici: 10 erano rappresentati nel parlamento precedente in maniera autonoma mentre altri 2, il partito socialista Mapam e il partito di destra Tsomet, avevano presentato liste comuni rispettivamente con l'Alleanza laburista e con l'alleanza di destra Tehiya. Delle 16 liste nuove solo tre hanno eletto uno o due rappresentanti nel nuovo parlamento: il gruppo di estrema destra Moledet (La Patria) con l'1,9% dei voti e due seggi, il gruppo religioso ultra-ortodosso Degel Hatorah con l'1,5% dei voti e 2 seggi, la formazione di sinistra moderata, Partito Democratico Arabo, con l'1,2% e 1 seggio.

Le due formazioni principali unite nel "Governo di Unità Nazionale", il Likud e l'Alleanza laburista, arretrano ancora e raccolgono assieme il 61,1% dei voti (-5,7 punti percentuali rispetto al 1984 e -12,6 rispetto al 1981) e 79 seggi (-6

Tab. 4 - Elezioni parlamentari in Israele (1 novembre 1988)

Partiti	1973		1977		1981		1984		1988	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Kach	-	-	-	-	-	-	1,2	0,0	-	-
Ometz	-	-	-	-	-	-	1,2	0,0	-	-
Moledet	-	-	-	-	-	-	44,174	1,5	44,174	1,5
Tsomet	-	-	-	-	-	-	45,489	1,6	45,489	1,6
Tehiya	3,6	1,2	1	0,3	2,3	0,8	4,0	1,4	1,4	0,5
Partito Liberale Indipendente	3,6	1,2	1	0,3	0,6	0,2	-	-	-	-
Likud	30,2	10,6	35,3	12,2	37,1	13,0	31,9	11,3	709,305	24,5
Alleanza (Labursu)	39,6	13,7	24,6	8,5	36,6	12,7	34,9	12,4	685,363	23,7
Liste minori	3,1	1,1	1,4	0,5	-	-	-	-	-	-
Yahad	-	-	-	-	-	-	2,2	0,8	-	-
Shinui (Centristi)	-	-	-	-	1,5	0,5	2,6	0,9	39,538	1,4
Mapam	-	-	-	-	-	-	-	-	56,345	2,0
Raatz (Movimento per i Diritto Civili)	2,2	0,8	1,2	0,4	1,4	0,5	2,4	0,8	97,513	3,4
Partito Nazionale Religioso	8,3	2,9	9,2	3,2	4,9	1,7	3,5	1,2	89,720	3,1
Tami	-	-	-	-	2,3	0,8	1,5	0,5	-	-
Meinad	-	-	-	-	-	-	-	-	15,783	0,5
Shas	-	-	-	-	-	-	-	-	107,709	3,7
Aguda	3,8	1,3	3,4	1,2	3,8	1,3	1,7	0,6	102,714	3,5
Degel Hatorah	-	-	-	-	-	-	-	-	34,279	1,2
Altri confessionali	-	-	-	-	-	-	1,6	0,6	3,856	0,1
Fronte Democratico per la Pace e l'uguaglianza (Comunisti)	4,8	1,7	4,6	1,6	3,4	1,2	3,4	1,2	84,032	2,9
Listia Progressista per la Pace	-	-	-	-	-	-	1,8	0,6	33,695	1,2
Listia Democratica Araba	-	-	-	-	-	-	-	-	27,012	1,0
Pensionati	-	-	-	-	-	-	-	-	16,674	0,6
Altri	4,2	1,5	19,1	6,6	6,2	2,2	3,0	1,1	19,192	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	2.894.267	100,0
Electori	2.037.478	2.236.293	2.236.293	2.490.014	2.490.014	2.654.613	2.654.613	2.894.267	2.894.267	100,0
Voti validi	1.601.098	1.771.726	1.771.726	1.954.609	1.954.609	2.091.402	2.091.402	2.305.567	2.305.567	79,7
Voti non validi	34.243	1.747.820	23.906	1.937.366	17.243	18.081	18.081	2.283.123	2.283.123	78,9

rispetto al 1984 e -16 rispetto al 1981). Questo è il trend elettorale degli anni '80 che segna una inversione rispetto al trend delineatosi a partire dalla metà degli anni '60. A questa diminuita aggregazione di consensi sui due poli "centrali" del sistema partitico si accompagna un aumento di consensi per formazioni minori, confessionali e ultra-ortodosse quali Aguda Israel (Partito della Religione Ortodossa) che nel 1984 era sceso all'1,7% e nel 1988 risale al 4,5%, oppure per una formazione laica quale il Raatz (Movimento per i diritti civili) che aveva l'1,4% dei voti e 1 seggio nel 1981, il 2,4% e 3 seggi nel 1984 e che nel 1988 ottiene il 4,3% e 5 seggi.

Le formazioni di natura confessionale e clericale ottengono 18 seggi, 5 in più rispetto a quanti ne avevano nelle ultime due legislature. La consistenza elettorale di queste formazioni era rimasta molto stabile fino alla VII legislatura (variando tra i 16 deputati eletti nella prima legislatura e i 18 eletti dalla IV alla VII legislatura); con le elezioni del 1973 era iniziato un loro leggero declino che si era fatto più marcato con le elezioni del 1981 e del 1984 (con solo 13 eletti).

All'interno di questa area elettorale molto composita erano sempre prevalse (con un rapporto di 2 a 1) le formazioni confessionali moderate di ispirazione sionista a scapito di quelle non sioniste ultra-ortodosse. Questo rapporto di forze si capovolge per la prima volta con le elezioni del 1984 quando le formazioni confessionali non sioniste eleggono 7 deputati e quelle di ispirazione sionista 6. Le elezioni del 1988 hanno ulteriormente rafforzato questa inversione nei rapporti di forza tra le due componenti del voto confessionale: i gruppi non sionisti (Shas, Aguda Israel e Degel Hatorah) hanno conquistato 13 seggi (+6 rispetto al 1984, +9 rispetto al 1981) mentre le formazioni sioniste (nel 1988 l'unica formazione che ha eletto deputati è stato il Partito nazionale religioso; un gruppo scissionista moderato denominato Meimad non ha superato la soglia dell'1%) hanno eletto solo 5 rappresentanti (-1 rispetto al 1984, -4 rispetto al 1981, -7 rispetto al 1977). I gruppi confessionali sionisti nei decenni passati sono stati tradizionali alleati di governo per i laburisti mentre gli ultra-ortodossi all'indomani del voto dell'1° novembre 1988 non sono stati capaci di raggiungere un accordo di governo con il Likud. Le loro richieste mirano a fare dello stato d'Israele un vero e proprio stato teocratico. Su posizioni nettamente opposte il Movimento per i diritti civili (Raatz) (+1,9 punti percentuali e +2 seggi rispetto al 1984) propugna la separazione tra stato e chiesa e la garanzia di uguali diritti e doveri per ogni cittadino dello stato d'Israele indipendentemente dalle sue origini, dalla sua provenienza e dalla sua confessione religiosa. Gli esiti della consultazione elettorale sembrano indicare nella frattura stato-chiesa la dimensione conflittuale della politica israeliana che si è maggiormente radicalizzata nel corso degli ultimi anni.

A partire dalle elezioni del 1977 si discute sulle ragioni di quella che sembra una "polarizzazione etnica" del voto israeliano. La maggioranza degli elettori aschenaziti (originari dell'Europa) preferiscono le formazioni di sinistra mentre la maggioranza degli elettori sefaraditi (origini dei paesi arabi, africani e medio-

orientali) preferiscono le formazioni di destra. Nel 1977 i laburisti furono sconfitti in eguale misura in entrambi questi gruppi dell'elettorato, mentre la vittoria del Likud fu ben più significativa tra l'elettorato sefaradita. Con le elezioni del 1981 il recupero del voto laburista fu forte soprattutto nelle città a maggioranza aschenazita mentre il Likud si rafforzò nelle città a maggioranza sefaradita. Nelle elezioni del 1984 entrambe le formazioni hanno perso indifferentemente in entrambi i due gruppi della popolazione e con differenze percentuali non molto significative, anche se in linea con il trend manifestatosi a partire dal 1977. Il voto del 1988 mostra un andamento diverso nel comportamento elettorale dei due gruppi etnici. I laburisti perdono senza differenze apprezzabili in entrambi i gruppi della popolazione mentre il Likud perde tra l'elettorato a maggioranza sefaradita e vince tra gli elettori a maggioranza aschenazita. Il risultato complessivo del voto del 1988 è una più accentuata polarizzazione etnica del voto laburista (con percentuali di voto tra il 41 e il 45% tra gli elettori a maggioranza aschenazita e percentuali di voto tra il 15 e il 24% tra gli elettori a maggioranza sefaradita) rispetto alla polarizzazione del voto per le formazioni del Likud (che ottiene percentuali di voto tra il 41 e il 50% tra gli elettori a maggioranza sefaradita e percentuali di voto tra il 27 e il 34% tra gli elettori a maggioranza aschenazita).

Il risultato elettorale delle formazioni di estrema destra è stabile, quasi immutato sulle posizioni conseguite nel 1984. Tehiya e Tsomet hanno presentato liste separate, a differenza di quanto avevano fatto nel 1984, guadagnando voti in misura pari all'1% ma senza incrementare il numero degli eletti. Sulla nuova lista Moledet (1,9% dei voti e 2 seggi) si sono probabilmente riversati una parte dei suffragi dei sostenitori del rabbino Kahane e della sua formazione Kach esclusa dalla competizione.

I cittadini israeliani arabi hanno fatto registrare una buona partecipazione alle urne (circa l'80% rispetto al 72% del 1984 quando l'OLP aveva indicato l'astensione). Gli elettori arabi costituiscono circa il 12% dell'elettorato israeliano (il 10% nel 1984). Il 33% del loro voto (così come nel 1984) è andato immanzitutto al Fronte Democratico per la Pace e la Giustizia guidato dal Partito Comunista (Rakach) che ha conservato, con un leggero incremento della percentuale di voti, i 4 seggi conquistati nelle elezioni del 1984. E' diminuita sensibilmente la percentuale del voto arabo per i laburisti nell'Allineamento: dal 23% del 1984 al 16,7% del 1988. La Lista Progressista per la Pace, su posizioni di nazionalismo arabo molto più radicali di quelle comuniste in tema di proposte avanzate per la soluzione del problema palestinese, ha perso quattro punti percentuali del voto arabo (dal 18,3% del 1984 al 14,1% del 1988) e ha registrato una leggera perdita in valori assoluti e percentuali sul totale dei voti validi (dall'1,8% all'1,5%) e questo è stato sufficiente per farle perdere uno dei due seggi di cui disponeva. Il nuovo raggruppamento del Partito Democratico Arabo, guidato da un ex-deputato laburista, su posizioni molto più moderate rispetto alle altre due

formazioni, nonostante sia l'unica formazione ad aver presentato candidati esclusivamente arabi, ha raccolto l'11,2% del voto arabo. Queste tre formazioni hanno raccolto poco più della metà del voto arabo, così come nel 1984. Circa un 5% del voto arabo è stato conquistato dal Movimento per i diritti del cittadino. Una parte del voto arabo, incapace o impossibilitato ad indirizzarsi verso un'unica formazione politica sembra anch'esso, come quello ultra-ortodosso e quello di estrema destra, destinato a rimanere ancora inutilizzato nell'ambito delle dinamiche coalizionali proprie del sistema politico e partitico israeliano.

I tentativi per formare una coalizione di governo diversa da quella di "Unità nazionale" sono risultati inutili: il raggruppamento laburista e quello di centro destra sono costretti a stare assieme nel governo. Nelle linee programmatiche del nuovo governo si manifesta l'intenzione di valutare la possibilità di cambiare il sistema elettorale al fine di rafforzare il regime democratico e la capacità d'azione del governo. Non sembra una strada facile da percorrere.

Messico

Il 6 luglio 1988 hanno avuto luogo elezioni presidenziali e parlamentari la cui correttezza è stata fortemente contestata dalle opposizioni. Il sistema elettronico di raccolta ed elaborazione dei dati, che il governo aveva presentato come simbolo del carattere corretto e democratico della competizione elettorale, ha fatto cilecca tanto che i risultati finali sono stati comunicati solo tra il 30 di agosto e il 10 di settembre. Presidente della Repubblica è stato eletto, con il 50,7% dei suffragi (v. Tab. 5a), il candidato del PRI (Partido Revolucionario Institucional) Salinas de Gortari, indicato dallo stesso presidente uscente Miguel de la Madrid Hurtado. Il PRI ha vinto anche le elezioni per il rinnovo delle due camere, con il 50,4% dei suffragi (v. Tab. 5c). Il partito al potere da circa 60 anni ha riportato dunque la sua ennesima vittoria, ma è stata chiaramente molto difficile così come le percentuali riportate stanno a indicare; basti ricordare che nelle elezioni presidenziali del 1982 il presidente de la Madrid aveva ottenuto il 74,4% dei voti e circa 7 milioni di voti in più. La partecipazione, secondo i dati ufficiali forniti dal governo, sarebbe stata del 50,2%, la più bassa mai registrata nelle elezioni presidenziali messicane che nelle tre precedenti consultazioni avevano mostrato un tasso di partecipazione elettorale crescente, tra il 65% del 1970 e il 75% del 1982. Il dato ufficiale del governo appare tanto più sorprendente se confrontato con la constatazione quasi generale secondo la quale durante la campagna elettorale e nel giorno del voto la mobilitazione popolare era stata particolarmente forte.

La istituzionalizzazione dei partiti politici e la strutturazione del sistema partitico messicano è iniziata negli anni '20, dopo l'entrata in vigore della costitu-

Tab. 5a - Elezioni presidenziali in Messico (3 luglio 1988).

Partito	Candidati		Candidati		Totali		* Dati non disponibili	
	N	%	N	%	Elettori iscritti	Votanti (%)	% iscritti sul totale cittadini in età di voto	
Istituzionale Rivoluzionario (PRI)	9.641.329	(50,4)	16.700.000	(74,4%)	31.500.000	(75,0)	(88,0)	
Socialista Popolare (PPS)								
Autentico della Rivoluzione Messicana (PARM)								
Socialista Unito del Messico (PSUM)								
Socialista dei Lavoratori (PST)								
Democratico Messicano (PDM)								
Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT)								
Socialdemocratico (PSD)								
Azione Nazionale								
De la Madrid								
De la Madrid								
De la Madrid								
Martinez Verdugo								
Diaz Cercedo								
Gonzales Gollaz								
Ibarrá de la Piedra								
Moreno Sanchez								
Madero								
Manuel Clouthier (PAN)	3.267.159	(17,1)						
Gumerindo Magaña (PDM)	199.484	(1,0)						
Ibarrá de la Piedra (PRT)	80.052	(0,4)						
Manuel Clouthier (PAN)	3.267.159	(17,1)						
Salinas de Gortari	9.641.329	(50,4)						
Cárdenas Solórzano (FDN)	5.956.988	(31,1)						
Gumerindo Magaña (PDM)	199.484	(1,0)						
Ibarrá de la Piedra (PRT)	80.052	(0,4)						
Manuel Clouthier (PAN)	3.267.159	(17,1)						
	19.145.012	(100,0)						

(a) seggi attribuiti in collegi uninominali con scrutinio maggioritario; (b) seggi ripartiti con scrutinio proporzionale tra tutti i partiti minori.

Partiti	1985				1988			
	seggi	tot.	(a)	(b)	seggi	tot.	(a)	(b)
Istituzionale Rivoluzionario (PRI)	289	0	289	(72.2)	50.4	233	27	260
Azione Nazionale (PAN)	9	32	41	(10.2)	17.1	38	63	101
Socialista Popolare (PPS)	0	11	11	(2.7)	10.5			
Autentico della Rivoluzione	2	7	9	(2.2)	6.3			
Messicana (PARM)	0	12	12	(3.0)	3.6			
Socialista Unito del Messico (PSUM)	0	12	12	(3.0)	10.5			
Socialista dei Lavoratori (PST)	0	12	12	(3.0)	1.1			
Democratico Messicano (PDM)	0	12	12	(3.0)	0.5			
Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT)	0	6	6	(1.6)	-			
Messicano dei Lavoratori (PMT)	0	6	6	(1.6)	-			
Altri	0	2	2	(0.5)	-			
Totali	300	100	400	(100.0)	100.0	300	200	500

Tab. 5c - Elezioni per il parlamento federale (Camera e Senato) in Messico (1985 e 1988).

(a) seggi attribuiti in collegi uninominali con scrutinio maggioritario; (b) seggi ripartiti con scrutinio proporzionale tra tutti i partiti minori.

Partiti	1979				1982			
	seggi	tot.	(a)	(b)	seggi	tot.	(a)	(b)
Istituzionale Rivoluzionario (PRI)	296	-	296	(74.0)	68.4	299	-	299
Azione Nazionale (PAN)	4	38	42	(10.5)	15.7	1	54	55
Socialista Popolare (PPS)	0	12	12	(3.0)	1.5	0	11	11
Autentico della Rivoluzione	0	12	12	(3.0)	1.3	0	0	0
Messicana (PARM)	0	12	12	(3.0)	1.3	0	0	0
Socialista Unito del Messico (PSUM)	0	18	18	(4.5)	3.8	0	17	17
Socialista dei Lavoratori (PST)	0	11	11	(2.8)	1.4	0	10	10
Democratico Messicano (PDM)	0	9	9	(2.2)	1.8	0	8	8
Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT)	0	0	0	(0.0)	1.8	0	0	0
Messicano dei Lavoratori (PMT)	0	0	0	(0.0)	1.8	0	0	0
Altri	0	0	0	(0.0)	4.3	0	0	0
Totali	300	100	400	(100.0)	100.0	300	100	400

Tab. 5b - Elezioni per il parlamento federale (Camera e Senato) in Messico (1979 - 1982).

zione del 1917, con la nascita nel 1929 del Partito Nazionale Rivoluzionario (PNR), in cui convergono il Partito agrario, quello laburista e quello dei contadini e una miriade di uomini politici nazionali e locali, burocrati, sindacalisti, militari. Nel 1938 e nel 1946 il PNR ha cambiato nome, assumendo prima quello di Partito della Rivoluzione Messicana (PRM) e poi quello di Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI). Ininterrottamente al potere senza la presenza di sfide, autorizzati ad essere effettivamente tali, l'esperienza del sistema partitico messicano si è configurata (nell'analisi di Sartori) come quella di un sistema non competitivo caratterizzato dalla presenza di un partito egemonico-pragmatico. Fino al 1977 il sistema politico messicano entra a pieno titolo nella classe dei regimi non democratici e autoritari (Leonardo Morlino, in questa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n.10, 1983).

L'unica altra formazione politica duratura e di una qualche consistenza organizzativa ed elettorale è il Partito di Azione Nazionale (PAN), costituitosi verso la fine degli anni '30. Partito moderato che si ispira alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, il PAN chiede la piena democratizzazione del sistema politico mediante la creazione di un sistema multipartitico fondato su elezioni competitive libere e corrette, un minore intervento diretto dello stato nell'economia, un appoggio a governi e alle formazioni politiche non comuniste nei paesi del centro e sud America. Dopo la nazionalizzazione del sistema bancario del 1982 una parte seppure minoritaria della borghesia industriale si allontana dal PRI per avvicinarsi al PAN. Manuel Clouthier, candidato alle presidenziali del 1988, può essere considerato un simbolo di queste nuove energie affluite negli più recenti nel PAN. Prima di affiliarsi al PAN, Clouthier è stato rappresentante di organizzazioni industriali nazionali (Consejo Coordinador Empresarial) strettamente collegate alle organizzazioni e ai processi propri del sistema corporativo che ruota attorno al regime del PRI. I nuovi consensi al PAN sembrano provenire da un personale politico precedentemente legato a meccanismi corporativi piuttosto che da veri e propri gruppi economici.

Altri partiti quali il Partito Popolare Socialista (PPS) e il Partito Autentico della Rivoluzione Messicana (PARM), formati tra la fine degli anni '40 e i gli inizi degli anni '50, sono gruppi che hanno finito per diventare poco più che partiti satelliti del PRI. Il Partito Comunista del Messico (PCM), fondato nel 1919, nel 1981 ha assunto il nome di Partito Socialista Unificato del Messico (PSUM). Dopo il PAN, è il partito che saputo avvantaggiarsi meglio nel processo di liberalizzazione e di apertura di nuovi spazi elettorali per le minoranze.

Nel corso degli anni '60 era stata varata una legge elettorale che consentiva ai partiti minori qualche possibilità in più senza per questo mettere in discussione il potere del PRI. Alla fine degli anni '70, durante la presidenza Portillo, il Messico ha iniziato una seconda fase di lenta transizione verso l'instaurazione di un regime democratico con l'approvazione e la messa in opera della Legge

Federale delle Organizzazioni Politiche e dei Processi Elettorali (vedi, in questa rivista, le rubriche di Leonardo Morlino nel n.10, gennaio 1983, pp.96-97, e nel n.16, gennaio 1986, pp.125-127). Morlino, sottolineando i deludenti risultati conseguiti dall'opposizione nelle elezioni del 1982, ipotizzava che l'esperienza messicana si configurasse come un processo di "liberalizzazione" concessa dall'alto che non riusciva a trasformarsi in un processo di "democratizzazione" vera e propria per l'impossibilità o l'incapacità della società civile a impadronirsi e a rafforzare dal basso il processo di democratizzazione.

Le elezioni del 1988 forse non segnarono in maniera netta una instaurazione democratica ma rappresentarono, nonostante la mancata vittoria delle opposizioni, un cambiamento significativo rispetto al passato sotto alcuni profili. Le elezioni presidenziali hanno visto in lizza tre candidati principali e alcuni minori. Oltre a Salinas de Gortari, candidato del PRI, gli altri due candidati rilevanti erano Cardenas Solorzano per il Fronte Democratico Nazionale (FDN) e Manuel Clouthier per il Partito di Azione Nazionale (PAN). La novità rilevante di queste elezioni è la divisione creatasi all'interno del PRI con la costituzione attorno a due figure di primo piano - Cuauhtémoc Cardenas e Porfirio Muñoz Ledo - di un gruppo organizzato denominato Corrente Democratica (CD). Questo gruppo ha sfidato l'élite centrale del partito sulla formazione delle liste elettorali, sul metodo per la scelta del candidato presidenziale, sui tempi del processo di democratizzazione del regime, sulla politica economica del governo specie per quanto concerne la rinegoziazione del debito estero. La rottura definitiva avviene quando il PRI indica in Carlos Salinas de Gortari il proprio candidato per le presidenziali di luglio 1988.

Cardenas, è figlio d'arte perché suo padre, il generale Lazaro Cardenas, era stato Presidente della Repubblica dal 1934 al 1940 ed aveva attuato alcune politiche in cui si incamano i valori nazionali e sociali del regime: nazionalizzazione del petrolio, rilancio della riforma agraria, integrazione delle organizzazioni sindacali e contadine nel sistema della rappresentanza corporativa. Formalmente Cardenas lancia la sua candidatura come candidato del PARM, gruppo politico satellite del PRI, che si richiama ai valori autentici nazionali-popolari della rivoluzione. In effetti la sua candidatura sta ben al di sopra dei partiti che si coalizzano intorno a lui (il PPS, il PARM, il PSUM, il Partito Socialista dei Lavoratori - PST-). I militanti del PPS e del PST danno vita al Partito del Fronte Cardenista. Per la Ricostruzione Nazionale che assieme alle strutture degli altri partiti e gruppi, compreso il Partito Messicano Socialista (PMS) che ritira il proprio candidato Herbertho Castillo, costituiscono infine il Fronte Democratico Nazionale (FDN).

Sulla carta, in base ai risultati delle elezioni parlamentari del 1985, la coalizione del FDN poteva contare sull'11,4% dei suffragi, ben al di sotto quindi del 31,1% di suffragi attribuiti a Cardenas secondo i risultati ufficiali. Il ruolo giocato dalla personalità del candidato appare evidente se si pensa che l'alleanza

elettorale, formatasi in fasi successive, non si è neppure dotata di un programma politico ed elettorale. Il carattere ancora fluido di quella alleanza elettorale emerge dal confronto dei risultati elettorali presidenziali e parlamentari del FDN con quelli del PAN. Nella competizione per l'elezione dei rappresentanti alla camera dei deputati il PAN ha conquistato 9 deputati in più del FDN (38 contro 29) sui 300 seggi attribuiti con scrutinio maggioritario uninominale nonostante il PAN abbia raccolto poco più della metà dei suffragi raccolti dal FDN. Poco dopo le elezioni Cardenas ha annunciato l'intenzione di trasformare l'alleanza elettorale in un vero e proprio partito politico: il Partito della Rivoluzione Democratica (PRD).

Il nuovo presidente Salinas de Gortari ha confermato la sua intenzione di procedere nel processo di democratizzazione e di ammodernamento politico istituzionali per liberare il sistema politico ed economico dalla parte più pesante di strutture corporative fonte di corruzione ed inefficienza. Si tratta di capire quanto cammino e a quale velocità potrà essere percorso senza correre il rischio della rottura definitiva della coalizione dominante su cui si basa il regime, rischio che dopo queste elezioni appare più consistente per la presenza di due formazioni politiche sufficientemente credibili per attirare i consensi di quanti non sono disposti a rischiare troppo sulla capacità di tenuta del PRI.

Stati Uniti

Nelle elezioni dell'8 novembre 1988 circa 89 milioni di elettori statunitensi (pari al 49% circa degli aventi diritto) si sono recati alle urne per eleggere il Presidente della Repubblica, per il rinnovo completo dei 435 rappresentanti alla Camera e di 33 rappresentanti su 100 al Senato, per rinnovare la carica di 12 governatori degli stati, per decidere su numerosi temi sottoposti al loro voto in consultazioni popolari di tipo referendario.

Per ritrovare una percentuale di partecipazione al voto così bassa - sotto la soglia del 50% - bisogna risalire a due elezioni degli anni '20 (1920: 49,3% e 1924: 48,9%). Il candidato repubblicano George Bush ha ottenuto il 54% circa dei suffragi popolari, realizzando in tal modo il secondo migliore risultato nelle ultime quattro elezioni presidenziali, dopo il 58,8% conseguito da Ronald Reagan nelle presidenziali del 1984 (v. Tab. 6). L'esito non è stato altrettanto buono nella conquista dei voti dei grandi elettori: con la vittoria in 40 stati, Bush se n'è aggiudicati 426 su 538, contro i 489 e i 525 ottenuti da Reagan rispettivamente nel 1980 e nel 1984. Bush è il primo Vice-presidente uscente che riesce nell'intento di conquistare la presidenza: per ritrovare una simile evenienza bisogna risalire al 1836 con l'elezione di Martin Van Buren. Il candidato democratico

Tab. 6 - Elezioni presidenziali, federali (Camera e Senato), governatoriali negli Stati Uniti (8 novembre 1988).

Partiti	1976		1980		1984		1986		1988	
	voti	% elettorali	voti	% elettorali	voti	% elettorali	voti	% elettorali	voti	% elettorali
Partiti										
Democratico	50,1	29,7	41,1	49	40,6	13	46,0	112	48,0	240
Repubblicano	48,0	24,0	50,7	48,9	58,8	52,5	54,0	42,6	1,9	1
Indipendenti ed altri	1,9	1	8,2	0	0,6	0	-	-	538	100
Totale voti elettorali	538	538	538	538	538	538	538	538	538	538
Elettori	146.219.000	156.973.000	86.513.221	168.335.000	95.652.842	89.000.000	81.555.889	81.555.889	81.555.889	81.555.889
voti validi	81.555.889 (55,8%)	156.973.000 (55,1%)	86.513.221 (55,0%)	168.335.000 (49,0%)	95.652.842 (55,0%)	89.000.000 (49,0%)	81.555.889 (55,8%)	81.555.889 (55,8%)	81.555.889 (55,8%)	81.555.889 (55,8%)
Partiti										
Camera										
Democratico	242	267	253	258	262	262	262	262	262	262
Repubblicano	192	169	182	173	173	173	173	173	173	173
Seggi vacanti	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0
Totale seggi	435	435	435	435	435	435	435	435	435	435
Partiti										
Senato										
Democratico	12	46	20	45	16	47	20	55	19	55
Repubblicano	22	54	13	55	17	53	14	45	14	45
Totali	34	100	33	100	33	100	34	100	33	100
Partiti										
Governatori										
Democratico	1	27	27	35	5	34	19	26	5	28
Repubblicano	1	23	9	15	8	16	17	24	7	22
Totali	2	50	36	50	13	50	36	50	12	50

Mike Dukakis, governatore del Massachusetts, con il 46% circa dei consensi popolari, sebbene sconfitto, ha fatto meglio dei candidati democratici - Carter e Mondale - nelle due precedenti elezioni.

Bush ha battuto Dukakis in tutte e quattro le regioni geografiche del paese, all'Est come all'Ovest, nel Midwest come nel Sud. Nel Sud tuttavia la sconfitta di Dukakis è stata particolarmente pesante: Bush ha vinto in tutti gli stati con il 58% dei suffragi contro il 41% per Dukakis. Il candidato democratico è apparso agli elettori degli stati del Sud come il rappresentante del "partito dei neri", così che solo 32 elettori bianchi su 100 hanno votato per Dukakis contro una media nazionale del 40%. La debolezza dei candidati democratici negli stati del Sud non sembra un fatto provvisorio e costituisce un problema che sarà ancora più rilevante nelle elezioni avvenute per il crescente peso elettorale che gli stati della regione acquisiranno in seguito al riequilibrio delle circoscrizioni elettorali.

In 15 stati Bush ha vinto con percentuali di voto molto alte, pari o superiori al 60% dei suffragi, mentre in 7 stati ha vinto di stretta misura, con percentuali non superiori al 52% dei voti; nei restanti 18 stati, Bush ha vinto con percentuali di voto che variavano tra il 53% e il 58% dei voti. Bush ha conquistato la maggioranza del voto maschile e femminile, del voto bianco, mentre Dukakis ha ottenuto la maggioranza tra gli elettori neri e tra gli ispanici; per Bush ha votato la maggioranza dei protestanti, dei fondamentalisti, degli evangelici e dei cattolici, mentre Dukakis ha conquistato la maggioranza solo tra gli elettori di religione ebraica; la maggioranza degli elettori con un reddito inferiore ai 25.000 \$ ha votato per Dukakis, mentre ha votato per Bush la maggioranza degli elettori con un reddito pari o superiore a quella cifra.

In genere la vittoria nella gara per la presidenza si accompagna alla conquista di un certo numero di seggi nelle elezioni per il Congresso o per le cariche di governatore; è accaduto invece che il Partito Repubblicano non ha guadagnato un seggio né alla Camera né al Senato, infrangendo una regola rispettata ininterrottamente negli ultimi 28 anni. I Democratici hanno rafforzato la loro maggioranza alla Camera (262 seggi contro 173 per i Repubblicani); ne avevano 258 dopo le elezioni di medio termine del 1986). I Democratici hanno anche rafforzato di un seggio la maggioranza di cui già disponevano al Senato; hanno conquistato 19 dei 33 seggi in lizza, così che il Senato risulta composto da 55 Democratici contro 45 Repubblicani. Per avere un termine di raffronto ravvicinato è sufficiente ricordare come in occasione della elezione di Reagan nel 1980 e nel 1984, il Partito Repubblicano guadagnò 32 seggi alla Camera e 12 al Senato in occasione della prima elezione, 13 seggi alla Camera in occasione della seconda elezione. Per quanto concerne l'esito complessivo delle elezioni per il Congresso, non si può parlare di un rinnovo in senso letterale dei rappresentanti eletti: infatti su 408 deputati uscenti che hanno ripresentato la loro candidatura soltanto 6 (un Democratico e cinque Repubblicani) sono riusciti nell'impresa di non essere rieletti.

Anche l'esito complessivo della votazione per il rinnovo di 12 governatori ha visto prevalere i Democratici che hanno conquistato un seggio in più di quanti disponevano. Lo stesso vale per l'elezione dei 5961 deputati nei Parlamenti degli stati: nel migliore dei casi i Repubblicani sono riusciti a tenere le posizioni, in altri casi hanno perso qualcosa a favore dei Democratici. Per quanto concerne il numero delle camere nei parlamenti degli stati, i Democratici ne controllano 69 contro le 28 controllate dai Repubblicani (+ 2 per i Democratici, -1 per i Repubblicani).

In 49 stati gli elettori hanno votato anche su 238 *propositions*, consultazioni referendarie del tipo iniziativa propositiva, vere e proprie leggi statali d'iniziativa popolare. Come accade spesso lo stato della California è quello con le esperienze più significative per numero e importanza delle materie sottoposte al voto dei cittadini. Si ricorderà come proprio dalla California, negli '70, partì la rivolta anti-tasse innescata dalla battaglia per la famosa *proposition 13*. In questa occasione al centro dell'attenzione generale c'era la *proposition 103* approvata con il 51% dei suffragi. L'esito del voto obbliga le compagnie di assicurazione a ridurre del 20% l'importo dei premi dovuti per le assicurazioni automobilistiche, fondiarie e commerciali e garantisce una serie di diritti per gli utenti. Secondo alcune stime, la campagna elettorale su questa iniziativa propositiva è stata la più dispendiosa nella storia elettorale americana per questo tipo di consultazioni. Contro la *proposition 103* e in appoggio ad altre *propositions* tese a contrastare la prima, le compagnie nazionali di assicurazione avrebbero investito una cifra intorno ai 75 milioni di dollari, mentre il comitato per la difesa dei consumatori - guidato da Ralph Nader - ha potuto contare su una cifra inferiore ai 4 milioni di dollari. La parola definitiva spetta alla Corte Suprema della California, solo dopo vi saranno maggiori elementi per valutare se su questa consultazione si innesterà una rivolta degli assicurati paragonabile a quella dei contribuenti degli anni '70.

Gli elettori della California hanno approvato con largo margine una iniziativa per l'aumento di 25 centesimi dell'imposta sulle sigarette con il cui ricavato finanziare campagne d'informazione e di educazione alla salute pubblica. L'organizzazione di categoria degli industriali del tabacco aveva investito 18 milioni di dollari per bloccare l'iniziativa. Sempre gli elettori della California hanno respinto una iniziativa che mirava ad obbligare i medici a segnalare alle autorità le persone risultate sieropositive al test sull'AIDS. Tra le altre consultazioni referendarie di rilievo ed interesse oltre a quelle sui finanziamenti degli stati a strutture ospedaliere che praticano l'aborto, nello stato del Maryland gli elettori hanno respinto con il 58% una iniziativa deliberativa promossa dall'Associazione Nazionale dei portatori d'arma da fuoco e volta a respingere una legge restrittiva già approvata dal Parlamento di quello stato. Seguendo la decisione presa in altri 14 stati, gli elettori dell'Arizona, del Colorado e della Florida hanno deciso che l'inglese è la lingua ufficiale dello stato. Gli elettori del Massachusetts hanno respinto una iniziativa che mirava alla chiusura di due centrali termoelettriche.

Venezuela

Il 4 dicembre 1988 si sono svolte nei termini prestabiliti le elezioni del Presidente della Repubblica e dei rappresentanti al Parlamento federale composto di Camera dei Deputati e di Senato. Presidente della Repubblica con il 52,9% dei suffragi (v. Tab. 7a) è stato eletto Carlos Andrés Pérez candidato del partito socialdemocratico Azione Democratica (AD). Pérez aveva già ricoperto con successo l'incarico di Presidente tra il 1974 e il 1979. La costituzione venezuelana vieta la ricandidatura del presidente uscente che può ricandidarsi dopo che siano trascorsi dieci anni dal termine del suo mandato. E' questo il caso del nuovo Presidente della Repubblica che sostituisce il collega di partito Luisinchi. Non vi è stata dunque quell'alleanza tra un socialdemocratico e un democristiano che aveva caratterizzato le precedenti competizioni. Il candidato cristiano sociale del COPEI (Comitato di Organizzazione Politica Elettorale Indipendente), Eduardo Fernandez, ha ottenuto infatti il 40,4% dei suffragi. Il terzo candidato di un qualche rilievo, Teodoro Petkoff Maleo candidato per il MAS (Movimento per il Socialismo), formazione politica comunista nata per scissione dal prosovietico Partito Comunista del Venezuela (PCV) nel 1968 a seguito dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia, ha ottenuto solo il 2,8% dei voti peggiorando il già deludente risultato del 1983 quando aveva ricevuto il 4,2% dei consensi. Un'altra ventina di candidati, nessuno dei quali ha ottenuto l'1% dei suffragi, ha contribuito a disperdere circa il 4% dei voti.

Il secondo dato della competizione elettorale è rappresentato dal fatto che Azione Democratica perde la maggioranza assoluta dei seggi conquistata nei due rami del Parlamento nelle elezioni del 1983 (v. Tab. 7b). In una Camera composta di 201 deputati, AD ne ha ottenuti 97 perdendone 16 rispetto alla camera uscente mentre i partiti di opposizione ne conquistano 104 (+21 rispetto a quanti ne disponevano nella Camera uscente. I cristiano sociali del COPEI hanno un modesto incremento di deputati (+6, da 61 a 67) e un risultato più significativo al Senato (+8, da 14 a 22) dove mancano la maggioranza relativa per due seggi; il MAS, alleatosi per l'occasione con il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR), ottiene un buon risultato conquistando 18 seggi alla Camera (+8) e 3 al Senato (+1). Altre otto liste minori, tra le quali Nuova Generazione Democratica (NGD) e La Causa Radicale (LCR), conquistano 19 seggi.

Nota: In novembre e in dicembre hanno avuto luogo elezioni generali e provinciali in Pakistan ed elezioni presidenziali nello Sri Lanka. I dati raccolti non sembrano sufficienti per una analisi adeguata, perciò ne rinviamo la presentazione alla prossima rubrica.

Partiti	1978	1983	1988
	Candidati N. voti %	Candidati N. voti %	Candidati N. voti %
Azione Democratica (AD)	Pinerna 2.308.096 (43,3)	Lusinchi 3.733.220	Pérez 3.879.024
Cristiano Sociale (COPEI)	Herrera 2.483.187 (46,6)	Caldera 2.271.269	Fernandez 2.963.015
Movimento per il Socialismo (MAS)	Rangel 274.257 (5,2)	Petkoff 274.197	Petkoff 200.479
Nuova Alternativa		Rangel 219.368	
Partito di Opinione Nazionale		Olavazza 31.099	
Movimento d'Integrazione Nazionale (MIN)	Arria 90.987 (1,7)		
Movimento Elettorale del Popolo (MEP)	Prieto 58.988 (1,1)		
Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR)	Martin 52.304 (1,0)		
Altri	57.486 (1,1)	Altri	288.869
Totale	5.325.305 (100,0)	(100,0)	7.331.387 (100,0)

Tab. 7a - Elezioni parlamentari in Venezuela (4 dicembre 1988).

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

TENDENZE ELETTORALI ED EQUILIBRI POLITICI: UN'ANALISI A CONCLUSIONE DEL 1988

Questo capitolo della nostra consueta analisi elettorale è dedicato agli avvenimenti e alle tendenze in atto rilevabili a conclusione del periodo luglio-dicembre 1988. Svolgeremo alcune considerazioni alla vigilia di un semestre (gennaio-giugno 1989) che si concluderà con le votazioni per i rappresentanti italiani al Parlamento europeo e sarà particolarmente impegnativo per i partiti politici italiani: si svolgeranno infatti i congressi di DC, PCI, PSI e PRI; si assisterà all'esito della crisi del Partito socialdemocratico, diviso sulla proposta, avanzata dal segretario socialista Craxi, di confluenza nel PSI; si definirà la strategia del Partito radicale, orientato verso la scelta transnazionale e la rinuncia alle competizioni elettorali interne; si preciserà il ruolo delle Liste verdi, sollecitate da più parti a dar vita a una federazione "arcobaleno" con radicali e demoproletari. Inutile ricordare l'importanza "nazionale" delle elezioni europee, il cui risultato servirà certamente da *test* sulla coesione del governo pentapartitico (sarà ancora in carica il primo Gabinetto De Mita?), in una fase politico-elettorale dominata dalla crescita dei consensi elettorali per il PSI e dal "declino" del PCI. Fluidità politica (quali nuove indicazioni emergeranno dai congressi?) e tendenza alla mobilità elettorale contribuiranno probabilmente a rendere instabili gli equilibri nella coalizione di governo, e la campagna elettorale per le europee non servirà certo a semplificare il quadro generale.

Le pagine che seguono hanno un doppio oggetto. Innanzitutto, analizzeremo gli andamenti delle consultazioni elettorali svoltesi nel secondo semestre del 1988; si tratta delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige e di alcune elezioni municipali riguardanti, nel complesso, 16 comuni a sistema proporzionale ed

Partiti	1978		1983		1988	
	voti	Camera Senato	voti	Camera Senato	voti	Camera Senato
Azione Democratica (AD)	2.096.921	39,7	3.246.382	50,0	113	28
Cristiano Sociale (COPES)	2.097.825	39,7	1.860.137	28,8	61	14
Movimento per il Socialismo (MAS)	321.569	6,1	373.374	5,8	10	2
Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR)	123.414	2,3	127.837	2,0	0	0
Movimento Elettorale del Popolo (MEP)	116.404	2,2	0	0	0	0
Causa Comune	89.817	1,7	0	0	0	0
Unione Repubblicana Democratica (URD)	89.243	1,7	0	0	0	0
Movimento d'Integrazione Nazionale (MIN)	84.699	1,6	0	0	0	0
Partito Comunista del Venezuela (P(V))	55.338	1,1	0	0	0	0
Avanguardia Unitaria Comunista (VUC)	46.307	0,9	0	0	0	0
Unione per la Nuova Alternativa	0	0	0	0	0	0
Opinione Nazionale	0	0	0	0	0	0
Legga Socialista	0	0	0	0	0	0
Nuova Generazione Democratica (NGD)	30.453	0,6	0	0	1	3
La Causa Radicale (LCR)	1	0,0	0	0	1	3
Altri	10	0,2	10	0,2	6	1
Totale	49	100	44	100	44	100

Tab. 7b - Elezioni parlamentari in Venezuela (4 dicembre 1988).

altrettanti a sistema maggioritario. In secondo luogo, ritorneremo sull'evoluzione delle più recenti vicende elettorali del maggiore partito italiano, la Democrazia cristiana, in prossimità del congresso nazionale fissato per febbraio 1989, nel quale si preannuncia il disimpegno delle correnti centriste dal sostegno alla segreteria di De Mita, con possibili ripercussioni generali sull'immediato futuro del sistema politico e del governo. In questa sede cercheremo di capire quanto "pesano" le diverse componenti del partito nella nuova "geografia del voto" scaturita dalle ultime consultazioni politiche del 14 giugno 1987.

Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige

Il voto del 20 novembre nelle due province di Trento e Bolzano ha rappresentato la terza occasione di rilievo dell'anno per quanti attendono dalle consultazioni locali indicazioni sul mutamento degli atteggiamenti del corpo elettorale. Abbiamo esaminato nel precedente numero dei *Quaderni* (n.21, luglio 1988) le interpretazioni prevalenti (contrapponendo quelle che invece, a nostro avviso, sono state le indicazioni effettive) del doppio voto amministrativo della primavera: le comunali e provinciali di maggio e le regionali della Valle d'Aosta e del Friuli di giugno.

Le votazioni nel Trentino-Alto Adige si svolgono, però, su uno sfondo di tradizione politica e di assetti sociali difficilmente assimilabili al contesto nazionale, soprattutto per la provincia di Bolzano; e le specificità della situazioni politiche locali si sono particolarmente manifestate in questa circostanza.

La nostra analisi farà riferimento separatamente ai risultati delle due province; e ciò non soltanto per le prevalenze etniche differenti nei due contesti, che si ripercuotono sulle forme dell'organizzazione partitica e sui risultati elettorali, ma anche per una ragione istituzionale. Gli eletti in ciascuna delle circoscrizioni, infatti, sono al contempo i membri dei consigli delle due *province autonome*, cui lo statuto del 1948, integrato da una legge costituzionale del 1971, riconosce le maggiori competenze legislative e amministrative, limitando i poteri della regione a poche materie, relative prevalentemente agli ordinamenti delle istituzioni locali. Il sistema elettorale, di conseguenza, prevede l'elezione separata dei consiglieri regionali nelle due circoscrizioni provinciali, senza collegio unitario per il recupero dei resti, come è invece previsto dalla legislazione elettorale delle regioni a statuto ordinario.

La provincia di Trento

Il voto regionale espresso dalla provincia di Trento (v. Tab. 1) presenta, pur nelle sue peculiarità, linee di tendenza analoghe a quelle manifestatesi negli ultimi anni in altre aree del Paese.

Viene confermata, innanzitutto, la tendenza al rafforzamento elettorale del Partito socialista e, parallelamente, al ridimensionamento del consenso per il Partito comunista. Il PSI ottiene il 12,6% dei voti e, oltre a crescere notevolmente rispetto al quinquennio precedente (+3,1 punti percentuali), diventa il secondo partito della provincia, superando il PCI che perde, al contrario, 2,5 punti percentuali, attestandosi all'8,4% dei voti. Il "sorpasso a sinistra" non costituisce una novità assoluta per Trento, sia perché si era già verificato in occasione delle elezioni per la Camera dei deputati del 1987 (PSI 13,2%, PCI 11,7%), sia perché si ristabilisce, a livello di elezioni regionali, una situazione di prevalenza socialista mantenutasi fino alle consultazioni del 1973.

In relazione al risultato del PCI, in particolare, il voto trentino presenta un'ulteriore analogia con il *trend* nazionale. Se si considerano i recenti risultati come parte di una serie temporale di più lungo periodo (v. Tab. 2, in cui sono sintetizzati, in percentuale, i risultati delle ultime cinque elezioni regionali, svoltesi nell'arco del ventennio 1968-1988), si nota come il livello del voto comunista del 1988 si collochi in posizione intermedia tra il valore minimo del 1968 (6,6%) e quello del 1973 (9,2%). Si torna, cioè, a livelli precedenti a quelli della "svolta a sinistra" della metà degli anni Settanta; ma, precedenti anche alla stessa confluenza nel Partito comunista della parte preponderante del PSIUP, scioltosi dopo l'insuccesso elettorale delle politiche del 1972 (il PSIUP rappresentava il 3,1% del voto trentino alle regionali del 1968 e il 3,3% e l'1,6% del risultato della provincia, rispettivamente, alle politiche del 1968 e del 1972). Analogamente, sul piano nazionale, il 26,6% delle elezioni politiche del 1987 si colloca in posizione inferiore rispetto al 27,1% del 1972 (ma, in realtà, è al di sotto dello stesso 26,9% riportato nelle consultazioni politiche del 1968).

Anche il risultato degli altri partiti presenta andamenti simili a quelli evidenziati dai *testi* elettorali degli ultimi anni.

La DC, che riporta il 45,3% dei voti, è in recupero rispetto al 44,2% delle regionali del 1983 (+1,1 punti percentuali). Il risultato democristiano non è tale, però, da riportare la DC ai livelli di precedenti consultazioni regionali, in cui deteneva saldamente la maggioranza assoluta dei voti della provincia o, comunque, vi si approssimava notevolmente (58,1% nel 1968, 55,3% nel 1973, 49,0% nel 1978). A Trento, dunque, provincia "bianca" per consolidata tradizione, il voto democristiano ha subito, nel corso dell'ultimo ventennio, un'erosione costante, di dimensioni significative (quasi 13 punti percentuali in meno tra 1968 e 1988), anche se non sufficienti a porre in discussione l'egemonia politica e culturale del polarismo cattolico nella provincia. Se i decrementi del decennio 1973-1983 potevano essere spiegati, in qualche misura, in correlazione alla scelta degli autonomisti del Partito popolare trentino tirolese (PPTT), passati dal 7,4% del 1968 al 13,1% del 1978 e detentori, malgrado una scissione in due frazioni, del 14,2% complessivo nel 1983, l'incremento democristiano del 1988 appare di modeste dimensioni se rapportato alla crisi elettorale del riunificato partito autonomista (ora denominato PATT) che conquista il 9,9% dei voti, con una

perdita di 4,3 punti percentuali rispetto alle regionali precedenti.

I partiti laici, PRI, PSDI e PLI, che nel 1983 ottenevano complessivamente il 12,6% dei suffragi, riducono la loro area di consenso al 7,8% in queste regionali, con uno scarto negativo di 4,8 punti percentuali. Sulla misura dell'insuccesso laico incide particolarmente il decremento del Partito repubblicano, quasi dimezzato rispetto alle regionali precedenti, passando dal 7,0% al 4,0%, con una differenza di -3 punti percentuali.

Occorre certamente tenere presente che il risultato del PRI del novembre 1983 risentiva dell'*exploit* nazionale delle elezioni politiche del 26 giugno precedente, in cui il partito aveva beneficiato del positivo "effetto presidenza" del governo guidato dall'allora segretario repubblicano Spadolini. Anche in ambito elettorale regionale, infatti, l'attuale risultato della provincia di Trento si colloca con maggiore uniformità nella sequenza storica delle elezioni del ventennio: 2,4% nel 1968, 3,9% nel 1973, 3,5% nel 1978. Il "ritorno alla normalità" non può avere, però, eccessivi effetti consolatori: il PRI, evidentemente, non ha avuto la capacità di attrarre stabilmente la fascia di consenso aggiuntivo del 1983, vanificando, almeno allo stato attuale, le prospettive di crescita del tanto spesso richiamato "quarto polo elettorale" costituito dall'area liberaldemocratica dei partiti laici minori.

Il trend storico dei risultati delle ultime cinque consultazioni elettorali regionali consente qualche considerazione aggiuntiva sugli esiti del voto per il PLI e il PSDI. Entrambi appaiono in declino elettorale. La curva del dato liberale tende alla stabilizzazione, seppure al livello minimo: il PLI deteneva a Trento, nelle regionali del 1968, il 4,6% dei voti; nelle due successive coppie di elezioni il risultato ha subito costanti oscillazioni tra un valore "massimo" del 2,2% (nel 1973 e nel 1983) ed un valore "minimo" dell'1,8% (nel 1978 e nelle attuali votazioni del 1988). Il declino del PSDI trentino segue un andamento progressivo, con un risultato che passa dal 5,9% del 1973 (nelle regionali del 1968 il PSDI era unificato con il PSI) all'attuale 2,0%.

Il Movimento sociale ottiene in queste elezioni il 2,6% dei voti, con un leggero decremento (-0,2 punti percentuali) rispetto alle precedenti regionali. Anche in questo caso si può parlare di un'affinità con gli andamenti generali riscontrati alle politiche e in varie elezioni amministrative dell'ultimo biennio. Il MSI non ha mai avuto in questa provincia livelli di consenso particolarmente rilevanti: va segnalato, però, che i risultati delle due ultime elezioni regionali si attestano, in una prospettiva di più lungo periodo, su valori che, seppur modesti, sono i più elevati del ventennio 1968-1988.

In leggero decremento (-0,3 punti percentuali) è anche Democrazia proletaria, che ottiene però un risultato indubbiamente positivo, il 2,6%, superiore alla media nazionale del partito in elezioni politiche, e, in sede locale, più consistente rispetto ai risultati di liste come quelle del PSDI e del PLI e pari al risultato percentuale del MSI.

Il vero dato sorprendente di queste ultime elezioni regionali nella provin-

cia di Trento è rappresentato dal risultato della Lista verde che riporta il 7,4% dei voti, con un incremento di 4,5 punti percentuali (il saldo attivo di maggiore rilievo) rispetto al già positivo 2,9% ottenuto nelle regionali del 1983, in cui, per la prima volta, si sperimentò in competizioni elettorali italiane il potenziale di "presa" del programma dei *Grünen* nel nostro contesto politico. Anche per la Lista verde il dato trentino rispecchia una linea di tendenza più generale, che assume però, in questa provincia, una consistenza particolare, e forse pure un significato specifico, data l'importanza che la tutela ambientale rappresenta per la stessa economia turistica locale.

La provincia di Bolzano

Le elezioni del 20 novembre nella provincia di Bolzano si sono svolte in un clima politico particolare. Già nelle elezioni parlamentari del 1987 le crescenti tensioni sociali tra i due principali gruppi linguistici, tedesco e italiano, ed in particolare le rivendicazioni di quest'ultimo nei confronti della cosiddetta «proporzionale etnica» per l'accesso ai pubblici uffici e a sovvenzioni sociali di vario tipo, si erano manifestate nel "voto di protesta" a sostegno del Movimento sociale, che aveva ottenuto il 10,2% dei voti della provincia, conquistando la seconda posizione dietro la Südtiroler Volkspartei, e il 25,7% dei voti, e la prima posizione, del capoluogo. A Bolzano-città, peraltro, l'appoggio del gruppo italiano al MSI si era già espresso due anni prima, alle elezioni municipali del 1985, nella misura del 22,7% dei voti. Peraltro, nell'intervallo temporale tra le elezioni politiche del 1987 e le regionali del 1988, si sono avuti nella provincia oltre quaranta attentati dinamitardi, ad opera, prevalentemente, degli oltranzisti tedeschi aderenti al movimento Ein Tirol, contrari alla risoluzione della controversia italo-austriaca sull'Alto Adige.

Non è possibile cogliere le dinamiche in atto in quest'area territoriale se non si tengono presenti alcuni dati di fondo della questione altoatesina. Vale forse la pena richiamare qualche notazione di storia politica, partendo dall'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, nel quale, contemporaneamente al riconoscimento dei confini tra l'Italia e l'Austria, si sottoscriveva l'impegno per una piena integrazione della comunità tedesca, salvaguardandone lingua e cultura e sostenendone lo sviluppo economico e sociale. L'accordo riparava, in qualche misura, ai guasti del patto italo-tedesco del 1939, che aveva costretto gli altoatesini a optare tra una forzata naturalizzazione italiana e una cittadinanza germanica (con l'*Anschluss* l'Austria era divenuta territorio tedesco) con conseguente trasferimento oltre confine.

La corretta applicazione da parte italiana degli impegni del 1946 è stata più volte posta in dubbio, in seguito, tanto per iniziativa dei deputati di lingua tedesca e del consiglio provinciale di Bolzano, quanto per intervento del governo austriaco. Dal 1954 la questione ha formato oggetto di controversia internazionale in

sedes ONU, risolta temporaneamente con l'approvazione del cosiddetto «pacchetto» di misure per l'Alto Adige (legge 118 dell'11 marzo 1972), un insieme eterogeneo di provvedimenti la cui completa attuazione dovrebbe consentire una dichiarazione di conclusione della vertenza (la «quietanza liberatoria») da parte del governo di Vienna.

In quasi vent'anni, anche per pressioni esercitate dalla SVP, la «quietanza» non è arrivata. La questione è stata causa di spaccature interne alla Südtiroler Volkspartei, divenute palesi in quest'ultima campagna elettorale, con la corrente di maggioranza, che fa capo al vecchio leader Magnago e al suo successore Durmwalder, più favorevole alla risoluzione della controversia e la corrente di minoranza, guidata da Alfons Benedikter, decisamente contraria. Il «pacchetto», peraltro, aveva prodotto negli anni Settanta, per reazione, la formazione di un piccolo movimento esterno alla SVP, il Südtiroler Heimatbund, di cui è attualmente leader Eva Klotz, sostenitore della riunificazione con l'Austria, che alle prime elezioni regionali successive all'emanazione della legge, nel 1973, aveva ottenuto il 5,1% dei voti, attestandosi, nelle due ultime consultazioni del 1983 e del 1988, tra il 2,5% e il 2,3% dei voti della provincia.

La specificità del quadro politico ha condizionato, anche il 20 novembre, il risultato della consultazione (v.Tab.3).

La Südtiroler Volkspartei, pur considerata in difficoltà da gran parte degli osservatori politici locali, è leggermente cresciuta rispetto al 1983 (+0,9 punti percentuali), conquistando il 60,4% dei voti validi della provincia e ha mantenuto invariata la propria forza consiliare (22 seggi sui 35 complessivi). Va sottolineato soprattutto il successo del moderato Durmwalder, con 76.684 voti individuali di preferenza (più di quanti ne avesse mai ottenuti in passato lo stesso Magnago); anche il «duro» Benedikter aumenta leggermente il proprio numero di preferenze (22.131 contro 18.202 del 1983), ma si colloca all'ottavo posto della graduatoria di lista (era stato settimo la volta precedente) e soprattutto vede indebolita la sua corrente a causa della mancata elezione dell'altro esponente di rilievo del gruppo, Alois Zingetle.

Il Movimento sociale, dopo il successo delle politiche del 1987, si conferma secondo partito della provincia con il 10,3% dei voti: +4,4 punti percentuali rispetto al 5,9% ottenuto nelle regionali del 1983, risultato già allora positivo, anche se non eclatante, se rapportato ai più modesti esiti delle elezioni regionali del 1968, 1973 e 1978 (v.Tab. 4). In un *trend* storico di lungo periodo, peraltro, il dato del 1988 costituisce in assoluto il miglior risultato riportato dalla destra missina in questa provincia, nella quale, già in passato, il partito aveva rappresentato il riferimento per il voto di protesta della minoranza di lingua italiana, raggiungendo il livello del 7,1% alle regionali del 6 novembre 1960 e riportando il 6,2% nelle successive consultazioni del 15 novembre 1964.

Il successo del Movimento sociale è ancora più marcato nella città di Bolzano (v.Tab.5), dove il MSI è il partito maggiormente votato (il 26,8% dei voti), con un forte incremento rispetto alle regionali precedenti (+11,4 punti

percentuali). La peculiarità del dato locale si coglie proprio dal confronto del risultato missino nelle due città del Trentino-Alto Adige. A Trento il partito ottiene il 2,9% e registra un decremento di 0,6 punti percentuali; a Bolzano, contraddicendo tutte le negative tendenze nazionali, è in impetuosa crescita.

In conseguenza dell'avanzata missina, il voto per gli altri partiti «nazionali» subisce degli arretramenti. Nella provincia altoatesina la DC non presenta segnali di ripresa rispetto al poco confortante risultato del 1983; otteneva allora il 9,5% e conquista in queste consultazioni il 9,1% dei voti. A ben vedere (il riferimento è ai dati delle ultime cinque regionali contenute nella Tab.4) il decremento democristiano segue un andamento negativo regolare nel corso del ventennio 1968-1988: 14,4%, 14,1%, 10,8%, 9,5%, 9,1%.

Il PCI ottiene in queste regionali il 3,0%, con un decremento di 2,6 punti percentuali rispetto al 1983. Si tratta del risultato peggiore del ventennio, pari alla metà della percentuale dei consensi ottenuta nel 1968 (6,0%): il PCI ritorna ai livelli degli anni Cinquanta, allorché conquistava un'identica percentuale nelle regionali del 1952, ridottasi addirittura al 2,2% nel 1956 e risalita al 3,1% nel 1960.

La generale avanzata elettorale amministrativa del PSI fa eccezione proprio a Bolzano: il Partito socialista non beneficia del calo comunista, passando dal 3,9% del 1983 al 4,0% attuale; però, al contempo, non subisce le perdite di altre formazioni «italiane» in rapporto al rafforzamento del voto missino.

Netto è altresì il decremento dell'area laica: il PRI, il solo partito ufficialmente presente il 20 novembre, perde l'unico consigliere eletto nel 1983. La Lista Alto Adige-Movimento unitario, costituita prevalentemente da esponenti liberali con lo scopo di contrastare l'egemonia missina sul voto di protesta del gruppo italiano, ottiene un modesto 1,1% dei voti e nessun seggio: non va invece erroneamente assimilato al PLI il Partito liberale di lingua tedesca, l'FPS, formazione tradizionale nel panorama politico locale, con candidati del solo gruppo germanico (costi come non va confuso con il PSDI il Partito socialdemocratico sud-tirolese presente nelle elezioni regionali del 1983).

Anche in provincia di Bolzano si assiste al successo della Lista verde, qui denominata dei Verdi alternativi, erede della Lista alternativa già presente, con un simbolo quasi identico (la colomba pacifista) nelle regionali 1983. Il movimento, guidato da Alex Langer, uno dei promotori sul piano nazionale della «federazione arcobaleno», unisce alle tradizionali tematiche di salvaguardia ambientale obiettivi di pacificazione interetnica, presentando inoltre candidati appartenenti ai due gruppi linguistici. 11 di lingua tedesca e 24 di lingua italiana (solo il PCI, tra gli altri partiti, ha presentato un discreto numero di candidati del gruppo tedesco, 6, ma con scarso successo elettorale). I Verdi alternativi hanno ottenuto il 6,7% dei voti (+2,2 punti percentuali rispetto al 1983), confermando i 2 seggi consiliari. Un successo personale ha riportato Langer, con 9.680 voti di preferenza su 20.542 voti di lista.

Nella Tab. 6 sono presentati alcuni dati riferiti al risultato delle elezioni comunali in 7 dei 16 comuni a sistema proporzionale che hanno rinnovato il loro consiglio comunale nel semestre luglio-dicembre 1988; si tratta di centri con popolazione superiore a 10 mila abitanti, per i quali sono indicate le date delle attuazioni e delle precedenti elezioni municipali, nonché le percentuali dei risultati riportati dai tre principali partiti nazionali, DC, PCI e PSI, e le differenze con le passate consultazioni.

Ritengo ci si debba astenere dal "leggere", come diversi commentatori si ostinano a voler fare, nel risultato delle elezioni amministrative locali, peraltro per centri di piccole dimensioni variamente distribuiti nel territorio, i "segni" dell'evoluzione politico-elettorale in corso. Tanto più, considerando l'eterogeneità dei momenti politici in cui si erano svolte le elezioni di raffronto: un solo comune ha votato alla scadenza quinquennale del proprio mandato (Albenga, che aveva votato precedentemente nel 1983); altri due comuni avevano votato nel corso del 1984, due nel ciclo generale del 12 maggio 1985, uno alla fine del 1986, ed uno, infine, è tornato al voto per la seconda volta nel corso del 1988. Ad ogni buon conto, segnalo i dati riportati nella Tab. 6 come elemento di discontinuità rispetto a tutte le riflessioni e i riscontri effettuati nel corso degli ultimi due anni.

E' in atto un processo di recupero elettorale della DC ai vari livelli? A dar credito a questi ultimi dati sembrerebbe di no. Le differenze percentuali della DC in tutti i singoli contesti locali sono negative: a Gioia Tauro il calo è apparso (-18,4 punti percentuali), ma poco significativo, a causa della mancata ammissione della lista, non presentata in tempo utile; ma negli altri comuni le differenze negative variano da un minimo di 4,8 punti percentuali (a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria) a un massimo di 10,8 punti percentuali (a San Ferdinando, in provincia di Foggia). Ad Albenga, il comune di dimensioni maggiori del nostro campione (oltre 20 mila abitanti), la DC perde 5,1 punti percentuali.

Il PCI è in rapido e inarrestabile declino? Il dato è contraddittorio: il partito è in crescita in quattro casi su sette (Albenga, Gioia Tauro, San Ferdinando e Turi), è praticamente stabile in un caso (Taurianova, -0,4 punti percentuali), è in lieve calo a La Maddalena, in provincia di Sassari (-1,7), è in forte arretramento a Citranova, in provincia di Reggio Calabria, il minore dei comuni del nostro campione (-14,2 punti percentuali).

Solo per il PSI, pur nell'eterogeneità dei segni algebrici, si può rintracciare un andamento sostanzialmente non contrario alle indicazioni delle prove elettorali dell'ultimo biennio. Il partito è in crescita in cinque casi su sette e in leggero calo solo a Taurianova (-0,5) e a San Ferdinando (-1,7).

Ci sono diverse chiavi per operare dei bilanci dell'attività di un partito: la linea politica, la presenza nelle istituzioni, l'organizzazione interna, il rapporto con la società civile. Quest'ultimo aspetto, in particolare, trova una speciale verifica nel momento elettorale, che sintetizza, nell'essenzialità delle cifre statistiche lo stato generale di "vitalità" di un partito politico, della sua capacità di elaborazione progettuale e di "governo" della realtà circostante.

Negli ultimi anni, caratterizzati dalla segreteria De Mita, la DC sembra aver recuperato, a giudizio della gran parte degli osservatori esterni, non soltanto consenso elettorale dopo la crisi del 1983, ma anche presenza nelle istituzioni centrali e nelle amministrazioni locali, in particolare delle grandi città, linea politica, soprattutto collegando l'ipotesi di riforma istituzionale alla realizzazione di una compiuta «democrazia dell'alternanza», e rapporto con la società civile e il mondo cattolico, in special modo con l'area del cosiddetto «cattolicesimo democratico».

Anche se è opportuno non semplificare, attribuendo i meriti della ripresa alla sola *leadership* demitiana (così come sarebbe stato ingiusto attribuire alla neo-segreteria la sconfitta elettorale del 1983), è innegabile che l'immagine della DC di quest'ultimo periodo è segnata, con i pregi e i limiti (tra questi ultimi, la conflittualità crescente con l'alleanza socialista) dalla figura e dall'elaborazione teorica di Ciriaco De Mita.

Dall'aprile del 1988 il segretario democristiano riveste anche la carica di capo del governo, sintetizzando il massimo coinvolgimento della DC a sostegno degli accordi programmatici della coalizione di pentapartito, finalizzati soprattutto all'attuazione, entro il 1992, degli impegni sanciti dall'Atto unico europeo.

Ebbene, proprio partendo dalla critica per il "doppio incarico" (partito-governo), invece che svilupparsi una fase di maggiore stabilità nell'azione dell'esecutivo, si è messo in moto un meccanismo di destabilizzazione e di incertezza, principalmente interno alla DC. Una parte delle correnti che, aggregandosi sempre più massicciamente nel corso del tempo, avevano sostenuto De Mita hanno formato, fin dall'inizio del 1988, un'area autonoma, il cosiddetto «grande centro», che solo in settembre, a Sirmione, ha definito una denominazione (iniziativa popolare), una *leadership* (Forlani-Gava) e una rete di alleanze esterne (Andreotti, il Movimento popolare di Formigoni, Donat Cattin). Sulla carta, in base alle proiezioni dei congressi provinciali, questo schieramento dovrebbe poter disporre della maggioranza dei delegati, ed è palese l'obiettivo della sostituzione di De Mita e delle correnti della sinistra dal vertice del partito.

Ci si domanda: questa nuova situazione è solo il prodotto di una "congiura di palazzo"? O, non è (invece/anche) conseguenza di un mutamento nei rapporti di forza interni, soprattutto elettorali, in favore di quelle correnti che oggi reclamano la guida del partito?

La nostra analisi sarà prevalentemente rivolta all'esame della coppia di elezioni per la Camera dei deputati 1983-1987.

Nella Tab. 7 è riassunto il quadro dei risultati della DC nelle due ultime elezioni politiche della Camera dei deputati in 31 delle 32 circoscrizioni elettorali (è esclusa la circoscrizione della Valle d'Aosta, nella quale, per la presenza di "cartelli elettorali" a sostegno delle candidature uninominali non è possibile effettuare un'analisi in termini di liste). La tabella presenta, per ciascuna circoscrizione, la percentuale dei voti ottenuta dalla DC nel 1983, la corrispondente percentuale riportata nel 1987, nonché la *differenza* tra i due risultati, e, infine, l'*indice* del numero dei voti ottenuti nel 1987, considerando uguale a 100 il numero dei voti riportato nella stessa circoscrizione nel 1983.

Da questa tabella sono state ricostruite, per comodità di lettura, altre due tavole nelle quali le circoscrizioni sono poste in graduatoria: nella Tab. 8 secondo l'ordine decrescente delle differenze in punti percentuali tra i risultati delle due consultazioni; nella Tab. 9 secondo l'ordine dei numeri indici.

Il risultato nazionale della DC passa, tra il 1983 e il 1987, dal 32,9% al 34,3%, con una differenza di +1,4 punti percentuali. La crescita non è uniforme nei diversi contesti territoriali. Sette circoscrizioni hanno riportato variazioni superiori alla media nazionale; altre dieci hanno registrato variazioni positive comprese tra +1,0 e +1,4 punti percentuali; incrementi inferiori a un punto percentuale si sono registrati in sette circoscrizioni; in altre sette circoscrizioni, infine, non soltanto non si sono avuti incrementi, ma, addirittura, il fenomeno di crisi elettorale del 1983 è proseguito.

Il decremento più consistente (-2,1) si è avuto nella circoscrizione di Udine (comprendente anche le province di Belluno, Gorizia, Pordenone), dove già nel 1983 la DC aveva perduto 3,8 punti rispetto al 1979. Decrementi ulteriori rispetto ai già negativi risultati del 1983 si registrano, nel 1987, nella circoscrizione di Trento-Bolzano (-1,5), Como-Sondrio-Varese (-1,3), Brescia-Bergamo (-1,2), Palermo-Trapani-Caltanissetta-Agrigento (-0,9), Cuneo-Alessandria-Asti (-0,7), Lecce-Brindisi-Taranto (-0,6). Rispetto al risultato "di partenza" del 1979 l'entità complessiva delle perdite cumulate nelle due successive consultazioni è di -8,1 punti percentuali nella circoscrizione facente parte della provincia di Como, di -7,0 per la circoscrizione di Brescia-Bergamo, di -6,1 nel cuneese-astigiano-alessandrino e nella Sicilia occidentale, di -5,9 nella circoscrizione friulana-bellunese, di -5,7 nella circoscrizione peninsulare pugliese, di -5,0 punti percentuali, infine, nel collegio del Trentino Alto Adige.

Le sette circoscrizioni elettorali nelle quali, invece, la DC ha registrato nel 1987 i maggiori incrementi nel livello percentuale dei risultati rispetto al 1983 sono tutte situate nell'Italia centro-meridionale e insulare. La variazione di più consistenti dimensioni si ha nella circoscrizione di Napoli-Caserta (+7,3 punti percentuali), una crescita, cioè, cinque volte superiore all'aumento medio nazio-

nale e di entità più che doppia rispetto a quella registrata nelle circoscrizioni collocate al secondo e al terzo posto della graduatoria, Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (+3,5 punti percentuali) e Bari-Foggia (+3,4). Scarti superiori alla crescita media nazionale si hanno inoltre nelle circoscrizioni della Sardegna, di Avellino-Benevento-Salerno e della Sicilia orientale (+2,5 punti in tutti e tre i casi) e nella circoscrizione del Molise (+1,8).

Il risultato particolarmente positivo ottenuto in una circoscrizione di grandi dimensioni come quella portenopocaseriana (la terza per numero di abitanti e, dunque, di elettori) incide significativamente sul risultato nazionale finale del partito. Per curiosità, se ricalcoliamo i risultati elettorali di tutti i partiti, nel 1983 e nel 1987, escludendo l'apporto dei voti di questa circoscrizione, otteniamo, con riferimento alla DC, un risultato "nazionale" del 32,9% nel 1983 (identico cioè al risultato complessivo effettivo, inclusa Napoli-Caserta) e del 33,9% nel 1987 (inferiore, invece, al 34,3% ottenuto con l'apporto della circoscrizione partenopea); nel 1983 il risultato napoletano si collocava, dunque, nella media dell'andamento nazionale; nel 1987, essendo, invece, notevolmente superiore (la DC ottiene il 39,9% dei voti della circoscrizione) contribuisce a innalzare il risultato nazionale del partito di 0,4 punti complessivi. Lo scarto medio positivo nazionale, pari a +1,4 punti percentuali, sarebbe stato infatti pari soltanto a +1,0 punti senza l'apporto di Napoli-Caserta (o anche, per meglio dire, se l'andamento del voto nella circoscrizione fosse stato uniforme all'andamento medio generale).

La forza percentuale di un partito misura il grado della sua incidenza sul complesso dei voti espressi per le varie liste: è una misura *relativa*, alla quale contribuiscono anche la forza o la debolezza degli altri partiti. E' il valore, quindi, che meglio inquadra la capacità competitiva di una proposta e di una organizzazione politica in un contesto sociale. Un'altra misura statistica, forse meno dotata di "capacità di sintesi", ma altrettanto significativa per cogliere l'entità di alcuni processi in atto è quella presentata nella Tab. 9. Il riferimento, in questo caso, è al numero assoluto di voti riportati dalla DC, per circoscrizione, nelle due consultazioni del 1983 e del 1987, espresso in forma «standardizzata a base 100» (numero indice).

Il numero indice del risultato elettorale nazionale della DC nel 1987 è pari a 109: la DC, cioè, ottiene 9 voti in più per ogni 100 della volta precedente. La forma «standardizzata a 100», consente, anche in questo caso, una comparazione (e una graduatoria) tra le circoscrizioni.

Ebbene, la circoscrizione di Napoli-Caserta si colloca nettamente al di sopra della media nazionale, con quasi 128 voti in rapporto ad ogni 100 conquistati nel 1983, con una *variazione assoluta*, cioè, del 28% tra le due elezioni, oltre tre volte superiore alla variazione media nazionale. Il risultato positivo della DC nella circoscrizione non è dovuto, pertanto, soltanto a un eventuale indebolimento degli altri partiti (che avrebbe potuto produrre un rafforzamento solo apparente, in termini percentuali, del "peso" del voto democristiano); ma è la conseguen-

za, evidentemente, di una rinnovata capacità di dialogo con il corpo sociale, di un'immagine e di una credibilità propositiva che ottiene il riscontro favorevole dell'elettore.

In significativa espansione è altresì l'elettorato democristiano nella circoscrizione di Roma (l'indice del 1987 è pari a 118,7, con una crescita "assoluta" di quasi il 19% rispetto al numero dei consensi raccolti nel 1983), di Bari (115,7), della Sardegna (115,5). È interessante notare, in margine alle Tab. 8 e 9, il risultato della circoscrizione palermitana, nella quale il partito, pur crescendo in numero di voti (110,2) non "tiene il passo" della crescita complessiva dei voti validi e, rafforzandosi in misura minore rispetto ad altre formazioni, risulta in perdita in "valore relativo" (dal 40,0% del totale dei voti della circoscrizione nel 1983 al 39,1% nel 1987).

Il ciclo elettorale 1979-1987

Le variazioni, comunque calcolate, registrate tra due elezioni possono risultare particolarmente positive se il dato dell'elezione presa come base di riferimento (nell'analisi fin qui fatta, il risultato del 1983) sia stato, in alcune circoscrizioni, particolarmente basso; oppure, al contrario, se il risultato dell'elezione di riferimento fosse stato particolarmente brillante, pur confermandosi nell'elezione successiva, potrebbe indicare variazioni nulle o di modesta entità.

Per non incorrere in errori di prospettiva è bene allora considerare un ciclo elettorale più ampio. Riconsideriamo l'andamento dei risultati elettorali nazionali della DC nelle elezioni politiche del quarantennio repubblicano. Dopo le oscillazioni del primo decennio (35,2% nelle elezioni per la Costituente nel 1946, 48,5% nello "storico 18 aprile" 1948, 40,1% nel 1953, 42,4% nel 1958) la DC si attesta, tra il 1963 e il 1979, su valori oscillanti tra il 38 e il 39% dei voti (con valori minimi nel 1963 e nel 1979: 38,3%; e il valore massimo nel 1968, a conclusione della prima esperienza di centro-sinistra a guida morotea: 39,1%).

Se, pertanto, estendiamo retrospettivamente l'analisi almeno al risultato del 1979, l'ultima consultazione precedente la crisi elettorale del 1983, possiamo meglio inquadrare alcuni processi in corso.

Nelle elezioni politiche del 1987 la DC recupera, come si è detto, 1,4 punti percentuali; ma, con il 34,3% dei voti resta 4 punti percentuali al di sotto del 38,3% del risultato del 1979. Questa situazione di inferiorità del risultato del 1987 rispetto a quello del 1979 si riproduce, peraltro, in tutte le circoscrizioni, con tre sole eccezioni, quelle di Napoli-Caserta, di Campobasso-Isernia, di Potenza-Matera.

Si osservi lo schema seguente:

	1979	1983	1987
Napoli-Caserta	39,0	32,6	39,9
Campobasso-Isernia	54,7	55,5	57,3
Potenza-Matera	43,6	46,0	46,1
ITALIA	38,3	32,9	34,3

Vi è una differenziazione interna a questo gruppo di circoscrizioni "in crescita".

In effetti, la circoscrizione molisana e quella lucana sono le uniche aree del paese in cui, nel 1983, non si era manifestata la crisi elettorale democristiana: mentre, a livello nazionale, la DC perdeva 5,4 punti percentuali rispetto al 1979, in Molise cresceva di 0,8 punti (toccando addirittura il 55,5% del totale dei voti espressi nella circoscrizione) e in Basilicata aumentava di 2,4 punti (raggiungendo il livello del 46,0% dei voti circoscrizionali).

Nelle ultime elezioni questa tendenza è proseguita, assestandosi nel caso lucano (40,1), espandendosi ulteriormente (arrivando al 57,3%) in quello molisano (+1,8 punti percentuali). Si tratta, però, di due realtà sociali e territoriali circoscritte; nelle quali la DC locale ha avuto la capacità di divenire il canale di collegamento più stabile tra una società civile emarginata e lo Stato.

Più complessa è invece la realtà della circoscrizione Napoli-Caserta, nella quale, peraltro, l'andamento elettorale delle elezioni del 1979 e del 1983 è stato più simile al trend nazionale. Ma l'avanzata eccezionale del 1987 dopo la crisi del 1983, porta la DC a superare lo stesso livello elettorale di partenza del 1979. L'andamento dei tre risultati è, infatti, 39% nel 1979, 32,6% nel 1983, 39,9% nel 1987.

Considerando le difficoltà del contesto sociale e politico dell'area napoletana, va segnalata la capacità del partito democristiano di riorganizzarsi e di rispondere alle esigenze di una società civile tra le più contraddittorie ed emblematiche dell'intero Paese. Analisi locali più approfondite potrebbero meglio chiarire le modalità attraverso cui questo rapporto è andato ricostruendosi, in una misura che non trova riscontro, peraltro, in altre aree territoriali.

Il voto nelle grandi città

Negli anni Settanta, la DC, pur mantenendo, nel complesso, inalterata la propria forza elettorale, aveva subito una trasformazione delle basi del consenso, soprattutto perdendo terreno nelle grandi concentrazioni urbane a favore delle sinistre e del PCI in particolare.

La Tab. 10 presenta i risultati ottenuti dalla DC nelle cinque elezioni politiche svoltesi tra il 1972 e il 1987 nelle grandi città italiane: gli 11 comuni con oltre 350 mila abitanti. Restiamo, innanzitutto, sul risultato delle più recenti elezioni. Nel 1987, conformemente alle tendenze nazionali, la DC recupera in tutte le grandi città rispetto al risultato negativo del 1983; ma, in generale, il recupero non riporta il partito al livello delle elezioni del 1979, ad eccezione del risultato di Napoli (31,2%, 9,4 punti percentuali di crescita rispetto al 1983) che supera il livello del 1979 (30,5%).

Il successo del 1987 a Napoli-città è ancora più evidente se confrontato all'andamento di tutto il quindicennio 1972-1987: il risultato ottenuto nelle ultime politiche segna, infatti, il livello più alto registrato nella città dal 1972. Soltanto a Roma, oltre che a Napoli, il dato del 1987 è superiore a quello del 1972; ma, a Roma, il momento di apice della curva elettorale fu raggiunto in occasione delle elezioni politiche del 1979, e il risultato del 1987, pur positivo, si colloca 2 punti percentuali al di sotto di tale livello.

Ancora una volta, dunque, l'esito del voto a Napoli, dove la DC già nel 1972, prima della "svolta a sinistra", era incalzata dal PCI (DC 28,4%, PCI 27,8%) e dove, dal 1976 al 1983, il PCI è stato costantemente, nelle elezioni politiche, il primo partito della città, induce a riflettere sui dati di novità intervenuti nell'organizzazione del partito e nel rapporto con la società e con il sistema politico locale.

I leader e le correnti

Le analisi territoriali lascerebbero presupporre, dunque, un rafforzamento del partito proprio in quelle aree in cui sono più forti gli avversari di De Mita; ma, è effettivamente così? In altri termini, il risultato positivo di alcune aree è effettivamente "trainato" dalla capacità di attrazione del voto dei leader locali?

La Tab. 11 fornisce alcune risposte. E' da segnalare, innanzitutto, la positiva correlazione tra il dato complessivo delle circoscrizioni di Napoli e Roma e il risultato dei due maggiori leader locali, Gava e Andreotti. Gava, in particolare, raddoppia nel 1987 il proprio numero di voti individuali di preferenza rispetto al 1983: in numero indice ottiene 203,4 voti per ogni 100 conquistati nella precedente consultazione elettorale. Nel 1983 votava per Gava il 15,8% degli elettori democristiani di Napoli-Caserta; nel 1987 questo rapporto indica l'espres-

sione di un voto di preferenza per Gava su ogni quattro dati alla DC (25,2%).

Il risultato di Andreotti è ugualmente positivo, con un indice di 159,3 preferenze per ogni 100 del 1983. Già in quell'occasione Andreotti era stato il candidato democristiano in assoluto più votato d'Italia, con quasi 207 mila preferenze, pari al 20,7% dei voti espressi per la DC nella circoscrizione romana. Nelle ultime elezioni le preferenze per il ministro degli Esteri raggiungono quasi le 330 mila unità, pari al 27,9% dei voti di lista.

Il risultato elettorale di Forlani non cresce, almeno in apparenza, nella stessa misura: l'indice 1987 è pari a 121,9, ma Forlani, che otteneva già il 25,2% dei voti di lista espressi nella sua circoscrizione, innalza questo rapporto al 28,7%.

Il dato relativo a De Mita, invece, è più contraddittorio. De Mita si è candidato, in queste ultime come nelle precedenti elezioni, in due circoscrizioni, Avellino-Benevento e Genova-Imperia-La Spezia-Savona. Nella prima, nella lista nel 1983, ed ottiene, alle ultime elezioni, il 46,1%, con un incremento espresso anche dall'indice numerico 117,0. Nella circoscrizione ligure, invece, nella quale sono assenti aspetti di potere locale e De Mita è esclusivamente il segretario nazionale del partito, il suo successo personale subisce un vistoso arretramento: il 23,7% dei voti di lista, contro il 27,2% del 1983 (-3,5 punti percentuali), con un abbassamento dell'indice numerico a 91,2.

I risultati del 1987 rivelano dunque alcuni fenomeni di mutamento del corpo elettorale e del risultato democristiano: gli esiti del congresso diranno se si tratta di dati destinati a mutare anche la linea politica del partito e, di conseguenza, a incidere sugli equilibri politici più generali del sistema politico italiano.

APPENDICE

Tab. 1 - Provincia autonoma di Trento. Risultati delle elezioni regionali del 1983 e del 1988.

Provincia di Trento	Regionali 1983		Regionali 1988		Differenze 88-83		% su elettori	
	Voti	n. seggi	Voti	n. seggi	%	n. seggi	1983	1988
DC	127.850	44,2	16.136.267	45,7	+ 1,5	38,2	+ 0,7	
PCI	31.696	10,4	25.267	8,4	- 2,0	7,1	- 2,7	
PSI	27.405	9,5	37.934	12,6	+ 3,1	11,1	+ 1,6	
MSI	8.262	2,8	7.826	2,6	- 0,2	2,4	- 0,4	
PRP	20.138	7,0	12.058	4,0	- 3,0	5,9	- 1,1	
PSDI	9.759	3,4	6.010	2,0	- 1,4	2,9	- 0,5	
PLI	6.266	2,1	5.352	1,8	- 0,3	1,8	- 0,3	
Lista Verde	8.278	2,9	22.348	7,4	+ 4,5	2,2	+ 2,3	
DP	8.438	2,9	7.932	2,6	- 0,3	2,5	- 0,4	
P. Aut. T. (1)	23.747	8,2	29.615	9,9	+ 1,7	7,0	+ 1,3	
Aut. Integrale (2)	17.382	6,0	9.949	3,4	- 2,6	5,1	- 1,1	
Altre liste (3)								
Totale	289.316	100,0	306.768	100,0	35	± 16,0	± 4	84,4
Elettori	340.915		356.596			89,3	- 0,6	
Votanti	305.024		317.044			10,5	+ 0,6	
Astenuti	35.891		39.552			4,6	+ 0,1	
Voti non validi	15.709		16.276			1,7	- 0,2	
di cui:						2,9	- 0,1	
Schede bianche	5.833		5.446			1,5	- 0,2	
Schede nulle	9.872		10.830			2,9	- 0,1	

(1) Partito per l'autonomia trentino-tirolese e l'erede del PRP, Partito popolare trentino-tirolese. Nelle regionali del 1983 il PPT si era scisso in due frazioni, la maggiore delle quali cui si riferiscono i dati, facente capo a Franco Treter, era presente con il simbolo e la denominazione, solo formale, del Partito popolare sud-tirolese di lingua tedesca (SP Sudtiroler Volkspartei). Le due frazioni si sono poi riunificate nel PPT, come tale presente nelle regionali del 1988.

(2) Autonomia integrale costituiva la frazione minoritaria nella scissione del PPT. Il gruppo, facente capo a Enrico Pruner e Domenico Fedeli, è poi confluito (arguente nel nuovo PPT) (vedi nota precedente).

(3) Nel 1988: Partito pensionati (4549 voti, 1,8%), Socialdemocrazia Trentina (2369 voti, 0,8%), Buongoverno autonomista (1180 voti, 0,4%), Partito popolare pensionati (1051 voti, 0,4%).

Tab. 3 - Provincia autonoma di Bolzano. Risultati delle elezioni regionali del 1983 e del 1988.

Provincia di Bolzano	Regionali 1983		Regionali 1988		Differenze 88-83		% su elettori	
	Voti	n. seggi	Voti	n. seggi	%	n. seggi	1983	1988
DC	27.518	9,5	37.744	9,1	- 0,4	7	8,6	- 0,4
PCI	56.079	5,4	9.212	3,0	- 2,4	1	5,0	- 2,3
PSI	11.382	3,9	12.330	4,0	+ 0,1	1	3,5	+ 0,1
MSI	16.829	5,9	21.484	10,7	+ 4,8	4	5,3	+ 4,0
PRP	5.890	2,1	3.289	1,1	- 1,0	1	1,8	- 0,8
PSDI	3.443	1,3	2.132	0,9	- 1,3	1	1,1	- 0,2
PLI	2.132	0,8	1.258	0,4	- 0,8	1	0,7	- 0,1
Verdi altern. (1)	13.098	4,5	29.542	8,7	+ 5,2	2	4,0	+ 2,1
DP	11.258	3,4	10.472	3,1	- 0,4	1	0,4	- 0,4
SP	190.133	59,5	22.184.722	60,4	+ 0,9	22	53,5	+ 1,2
Sudtr. Heimatbund	7.279	2,5	7.002	2,3	- 0,2	1	2,3	- 0,2
Altre liste (2)	11.537	4,0	9.562	2,1	- 1,9	1	3,6	- 0,8
Totale	286.177	100,0	35.303.888	100,0	35	± 7,6	± 2	90,3
Elettori	319.222		338.819			92,3	+ 0,2	
Votanti	294.794		314.982			7,7	- 0,7	
Astenuti	24.428		23.837			2,7	- 0,1	
Voti non validi	8.417		9.094			1,5	+ 0,2	
di cui:						1,2	- 0,2	
Schede bianche	3.749		3.221			1,5	- 0,2	
Schede nulle	4.668		5.873			1,7	+ 0,2	

(1) Nel 1983: Lista alternativa; nel 1988 Verdi alternativi, con quasi identico contrassegno (la colomba) e stesso capolista (Alexander Langner) delle precedenti elezioni.

(2) Nel 1983: Partito degli indipendenti (PDI), Partito der Unabhängigen (959 voti, 2,4%), i seggi); Partito socialdemocratico sud-tirolese (3853 voti, 1,2%); Autonomia integrale (729 voti, 0,3%). Nel 1988: Partito liberale sud-tirolese (LPS), Freiheitlich Partei Sudtirol, nuova denominazione del precedente PDI; capolista eletto, in entrambi i casi, Gerold Menner; 4153 voti, 1,3%, i seggi); lista Alto Adige - Movimento unitario (3329 voti, 1,1%); Partito pensionati (4424 voti, 0,3%); Partito popolare pensionati (674 voti, 0,2%).

Tab. 2 - Provincia autonoma di Trento. Risultati delle più recenti elezioni regionali, dal 1968 al 1988, in valori percentuali.

Provincia di Trento	1968	1973	1978	1983	1988
DC	38,1	55,3	49,0	44,2	45,3
PCI	6,6	9,2	10,7	10,9	8,4
PSI	15,2 (a)	10,9	9,1	9,5	12,6
PSI	1,7	2,3	1,8	2,8	2,6
PSDI	--	5,9	3,0	3,4	2,0
PR	2,4	3,9	3,5	7,0	4,0
PLI	4,6	2,2	1,8	2,2	1,8
Lista Verde	--	--	--	2,9	7,4
Espr. sin. (b)	3,1	0,5	6,3	2,9	2,6
P. ind. T. (c)	7,4	9,0	13,1	14,2	9,9
Altre liste	0,9	0,8	1,7	--	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nel 1968 PSI e PSDI uniti.

(b) Nel 1968 PSIUP; nel 1973 PC (marz.-lem.); nel 1978 Nuova sin. (4,4%) e DP (1,9%); nel 1983 e nel 1988 DP.

(c) Dal 1968 al 1978 PPTI; nel 1983 sono considerati congiuntamente i risultati delle due frazioni scissioniste (v. note 1 e 2 della tab. 1); nel 1988 PATT.

Tab. 4 - Provincia autonoma di Bolzano. Risultati delle più recenti elezioni regionali, dal 1968 al 1988, in valori percentuali.

Provincia di Bolzano	1968	1973	1978	1983	1988
SVP	40,7	56,3	61,3	59,3	60,4
DC	14,4	14,1	10,8	9,5	9,1
PCI	6,0	5,7	7,0	5,6	3,0
PSI	7,2 (a)	5,6	3,3	3,9	4,0
MSI	4,8	4,0	2,9	5,9	10,3
PSDI	--	3,4	2,3	1,3	--
PR	1,2	1,4	1,1	2,1	1,1
PLI	2,6	1,2	1,1	0,8	--
Verdi alternativi (b)	--	--	--	4,5	6,7
Espr. sin. (c)	--	--	4,1	0,4	--
Sudr. Heimatbund	--	5,1	--	2,3	2,3
Altre liste	3,1	3,0	6,1	4,0	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nel 1968 PSI e PSDI uniti.

(b) Vedi nota 1 della tab. 1.

(c) Nel 1968 Nuova sin. 3,7%, DP 0,4%. Nel 1983 DP.

Tab. 5 - Risultati delle elezioni regionali del 1988 nei due capoluoghi, per i principali partiti.

Liste	Trento - città		Bolzano - città	
	I 1988	diff. 1983	I 1988	diff. 1983
DC	39,0	+ 2,1	17,0	- 1,8
PCI	6,2	- 3,9	8,0	- 6,4
PSI	13,3	+ 2,2	9,0	+ 0,2
MSI	2,9	- 0,6	26,8	+ 11,4
SVP	--	--	19,6	- 0,7
Autonomisti trentini (a)	8,0	- 3,1	--	--
Lista Verde	11,3	+ 6,1	11,1	+ 2,6

(a) Il dato del 1968 è riferito al PATT; il confronto è effettuato con il dato congiunto delle due frazioni scissioniste dell'ex PPTI presenti nel 1983.

Tab. 6 - Risultati di DC, PCI e PSI nelle elezioni comunali del secondo semestre 1988, per i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti.

Comuni (prov.)	Popolazione 1981	Date elezioni		Risultati attuali		Differenze 1 prec. elec.	
		1988	precedenti	DC	PCI	DC	PCI
Albenga (SV)	21.324	13 nov/23 ott 85	85	37,2	15,0	- 5,1	+ 1,8
Stia Teuro (RC)	17.488	9 ott/12 mag 85	85	21,2	20,7	- 18,4	+ 11,1
Taurianova (RC)	15.391	11 dic/14 dic 86	86	34,4	11,3	- 4,8	- 0,4
S. Ferdinando (FB)	12.831	18 dic/29 mag 88	88	21,1	32,9	- 10,8	+ 3,4
La Maddalena (SS)	11.318	13 nov/12 mag 85	85	20,8	12,7	- 6,1	- 1,7
Turi (RM)	10.929	23 ott/11 nov 84	84	44,1	16,9	- 7,7	+ 3,4
Cittanova (RC)	10.926	9 ott/24 giu 84	84	26,6	15,8	- 6,0	- 14,2

Tab. 7 - DC - Confronto tra i risultati delle elezioni politiche del 1983 e del 1987, per circoscrizione.

Circoscrizioni	Camera deputati		Differenza 1987 - 1983	N. indice 1987 (in voti 1983=100)
	1983	1987		
I - Torino	24,3	25,2	+1,0	108,3
II - Cuneo	26,0	25,2	-0,7	101,5
III - Genova	27,2	28,4	+1,1	104,9
IV - Milano	27,2	28,4	+1,1	108,8
V - Como	26,8	25,5	-1,2	103,6
VI - Brescia	45,7	44,1	-1,2	105,7
VII - Mantova	32,6	33,8	+1,2	104,2
VIII - Trento	27,5	26,0	-1,5	101,1
IX - Verona	46,1	47,2	+1,2	105,0
X - Venezia	37,2	38,5	+1,3	105,2
XI - Udine	37,9	35,6	-2,1	98,9
XII - Belluno	20,5	21,7	+1,2	106,0
XIII - Parma	25,9	27,3	+1,2	104,8
XIV - Firenze	23,9	24,3	+0,4	104,8
XV - Pisa	27,4	28,0	+0,6	104,1
XVI - Siena	24,5	25,0	+0,5	104,1
XVII - Ancona	33,4	34,5	+1,1	107,2
XVIII - Perugia	27,8	28,1	+0,3	108,2
XIX - Roma	10,9	11,4	+0,5	108,2
XX - L'Aquila	40,1	42,2	+2,1	107,5
XXI - Casabasso	35,5	37,3	+1,8	107,5
XXII - Napoli	32,6	33,9	+1,2	127,9
XXIII - Avellino	43,4	45,9	+2,5	111,0
XXIV - Bari	34,4	37,8	+3,4	115,7
XXV - Lecce	38,5	37,9	-0,6	102,6
XXVI - Potenza	46,0	46,1	+0,1	103,9
XXVII - Catanzaro	36,8	37,1	+0,3	104,7
XXVIII - Calabria	26,0	26,5	+0,5	110,1
XXIX - Palermo	40,0	39,1	-0,9	110,2
XXX - Cagliari	31,2	34,2	+2,5	115,5
XXXI - Trieste	23,3	24,7	+1,4	106,0
Media nazionale	32,9	34,3	+1,4	109,0

(*) La circoscrizione è contraddistinta dal solo nome della provincia principale.

Tab. 9 - DC - Graduatoria dei risultati ottenuti nelle circoscrizioni, alle elezioni del 1987, espressi in numeri indici. (Base: n. voti 1983=100)

Graduatoria	Circoscrizioni	Graduatoria numeri indici
1	XXIII - Napoli	127,9
2	XXI - Roma	115,7
3	XXIV - Bari	115,7
4	XXII - Avellino	115,5
5	XXIII - Avellino	111,0
6	XXIII - Palermo	110,2
7	XXVIII - Catania	110,1
8	X - Venezia	109,2
9	XXIII - Parma	109,2
10	XII - Bologna	109,0
11	IX - Verona	109,0
12	IV - Milano	108,8
13	I - Torino	108,3
14	XVIII - Perugia	108,2
15	XII - Casabasso	107,5
16	XVII - Ancona	107,2
17	XXIII - Trieste	106,0
18	VI - Brescia	105,7
19	XVI - Siena	104,9
20	XIV - Firenze	104,8
21	XX - Pisa	104,8
22	XXVII - Catanzaro	104,7
23	XI - L'Aquila	104,7
24	VII - Mantova	104,2
25	XVI - Siena	104,1
26	XXVI - Potenza	103,9
27	XIV - Lecce	103,6
28	V - Como	103,6
29	III - Cuneo	101,5
30	VIII - Trento	101,1
31	XI - Udine	98,9
	Media nazionale	109,0

(*) La circoscrizione è contraddistinta dal solo nome della provincia principale.

Tab. 10 - DC - Risultati (espressi in valori percentuali) riportati nelle elezioni della Camera dei deputati nelle città con oltre 250 mila abitanti.

Città	Camera dei deputati				
	1972	1976	1979	1982	1987
Torino	27,6	29,4	26,7	19,6	22,2
Milano	28,1	31,2	29,5	22,0	24,4
Genova	28,1	30,2	27,6	22,1	22,8
Venezia	34,6	32,5	32,8	25,7	26,5
Bologna	24,3	27,3	24,9	19,4	21,1
Firenze	31,1	33,9	31,7	24,7	25,1
Roma	30,9	32,9	34,2	28,7	32,2
Napoli	28,4	29,9	30,5	21,8	21,2
Bari	35,6	38,4	37,9	28,2	32,4
Palermo	40,3	45,8	44,8	34,2	35,1
Catania	35,4	37,1	36,7	30,2	32,2

NOTIZIARIO

Tab. II - DC - Voti di preferenza per i candidati più votati nel 1987, per circoscrizione.

Circoscrizione	Primo eletto 1987	Voti di preferenza		Incidenza preferenze sui voti di lista		Numero indice preferenze 1987 (n. pref./1983=100)
		1987	1983	1987	1983	
III - Napoli	Sava	228.374	110.800	25,2	15,8	203,4
III - Roma	Andreotti	326.588	206.944	27,8	20,8	139,7
III - Bari	Lattanzio	132.139	103.427	25,7	23,3	127,8
III - Cagliari	Pisano	64.828	36.818	26,8	18,5	167,5
III - Anellino	De Rita	237.903	202.252	46,7	43,7	117,0
III - Palermo	Manno	152.951	134.312	28,7	24,8	114,8
III - Catania	Bullotti	138.753	110.873	21,6	20,5	116,1
III - Venezia	Anselmi	57.225	49.415	12,7	12,6	115,8
III - Parma	Castagnetti	42.951	-	12,0	-	-
III - Bologna	Casini	52.667	34.408	14,1	10,0	153,1
III - Verona	88.740	69.791	11,3	8,7	143,5	
III - Milano	Foracane	137.813	-	14,9	-	-
III - Torino	Scalfaro	91.772	44.325	16,4	8,6	206,9
III - Perugia	Palfratti	44.428	20.453	21,8	17,2	136,9
III - Campobasso	D'Amico	43.808	43.425	25,4	27,7	100,9
III - Ancona	Forlani	101.463	87.222	28,7	25,2	121,9
III - Trieste	Coloni	11.200	5.851	22,3	12,3	191,4
III - Brescia	76.388	35.813	12,6	13,2	100,8	
III - Genova	De Rita	84.728	92.850	22,9	27,2	91,2
III - Firenze	Forlani	71.098	-	27,2	-	-
III - Pisa	Angelini	42.503	34.822	15,9	12,7	122,0
III - Catanzaro	Misasi	119.249	108.881	26,5	25,6	108,7
III - L'Aquila	Sestari	171.821	141.252	42,9	41,2	123,6
III - Mantova	Zamboni	27.117	20.957	12,1	12,4	116,3
III - Siena	Fornasari	26.526	26.444	18,2	18,6	101,8
III - Potenza	Colombo	105.047	105.345	39,0	61,5	99,7
III - Lecce	Leccisi	103.650	76.887	24,2	18,6	129,2
III - Cosenza	Lamberetti	78.796	57.916	18,1	12,8	136,0
III - Cuneo	Berra	61.999	54.810	20,3	18,1	113,5
III - Trento	Piccoli	33.309	39.852	21,0	25,4	82,8
III - Udine	Santuz	51.902	33.945	17,2	11,2	152,6

(*) La circoscrizione è contraddistinta dal solo nome della provincia principale.